

■ INSEGNAMENTI

02 Le catechesi di Papa Francesco

■ ANNO GIUBILARE

04 Senso di una memoria e di un culto

■ ANNO CONSACRATI

07 Carezze di Misericordia

■ EVANGELIZZAZIONE

08 Il vero volto della Chiesa

09 Avvento. La porta della Misericordia

10 8 Dicembre 1965

11 La porta della carità
alla Casa di Accoglienza

12 Padre Antonio Maria Losito
dichiarato Venerabile

■ CARITAS

15 Chiamati ad essere pellegrini

■ MOVIMENTI

16 Giovani e adulti in festa

18 Essere imprenditori cristiani

■ SOCIETÀ

26 Nel rispetto dei diritti dell'Uomo

■ PIANETA GIOVANI

29 Una generazione Underground?

ECCO L'UOMO

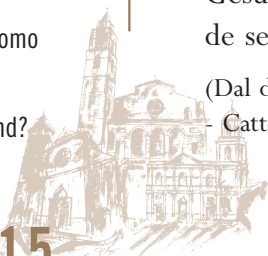
GESÙ CRISTO
SORGENTE
E MODELLO
DELLA
NUOVA
UMANITÀ



La RIVOLUZIONE dell'UMANESIMO CRISTIANO

(...) dobbiamo cercare la felicità di chi ci sta accanto. L'umanità del cristiano è sempre in uscita. Non è narcisistica, autoreferenziale. Quando il nostro cuore è ricco ed è tanto soddisfatto di se stesso, allora non ha più posto per Dio. Evitiamo, per favore, di «rinchiuderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 49). Il nostro dovere è lavorare per rendere questo mondo un posto migliore e lottare. La nostra fede è rivoluzionaria per un impulso che viene dallo Spirito Santo. Dobbiamo seguire questo impulso per uscire da noi stessi, per essere uomini secondo il Vangelo di Gesù. Qualsiasi vita si decide sulla capacità di donarsi. È lì che trascende se stessa, che arriva ad essere feconda.

(Dal discorso di Papa Francesco ai rappresentanti del Convegno Ecclesiale Nazionale - Cattedrale di Firenze - 10 novembre 2015)



Le CATECHESI di Papa FRANCESCO

Nell'Udienza generale di mercoledì 28 ottobre, Papa Francesco ha dedicato la sua catechesi al 50° anniversario della Dichiarazione del Concilio Vaticano II *Nostra aetate* sui rapporti della Chiesa Cattolica con le religioni non cristiane. Ha insistito sul valore del dialogo tra tutte le religioni, dialogo che deve essere *"aperto e rispettoso"* del *"diritto altrui alla vita, all'integrità fisica, alle libertà fondamentali, cioè libertà di coscienza, di pensiero, di espressione e di religione"*. Nelle catechesi dei mercoledì successivi, il Papa ha ripreso il tema della famiglia, prendendo spunto dall'Assemblea del Sinodo dei vescovi, conclusa il mese scorso, sulla vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nella società. (L.F.)



La famiglia palestra del perdono. [...] la famiglia è una grande palestra di *allenamento al dono e al perdono reciproco* senza il quale nessun amore può durare a lungo. Senza donarsi e senza perdonarsi l'amore non rimane, non dura. [...] Non si può vivere senza perdonarsi, o almeno non si può vivere bene, specialmente in famiglia. Ogni giorno ci facciamo dei torti l'uno con l'altro. Dobbiamo mettere in conto questi sbagli, dovuti alla nostra fragilità e al nostro egoismo. Quello che però ci viene chiesto è di guarire subito le ferite che ci facciamo, di ritessere immediatamente i fili che rompiamo nella famiglia. Se aspettiamo troppo, tutto diventa più difficile. E c'è un segreto semplice per guarire le ferite e per sciogliere le accuse. È questo: non lasciar finire la giornata senza chiedersi scusa, senza fare la pace tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra fratelli e sorelle... tra nuora e suocera! Se impariamo a chiederci subito scusa e a donarci il reciproco perdono, guariscono le ferite, il matrimonio si irrobustisce, e la famiglia diventa una casa sempre più solida, che resiste alle scosse delle nostre piccole e grandi cattiverie. E per questo non è necessario farsi un grande discorso, ma è sufficiente una carezza: una carezza ed è finito tutto e ricomincia. Ma non finire la giornata in guerra! Se impariamo a vivere così in famiglia, lo facciamo anche fuori, dovunque ci troviamo. [...] Ed è indispensabile che, in una società a volte spietata, vi siano luoghi, come la famiglia, dove imparare a perdonarsi gli uni gli altri [...] **(mercoledì 4 novembre 2015)**

La famiglia a tavola parla e ascolta. Oggi rifletteremo su una qualità caratteristica della vita familiare che si apprende fin dai primi anni di vita: la *convivialità*, ossia l'attitudine a condividere i beni della vita e ad essere felici di poterlo fare. Condividere e saper condividere è una virtù preziosa! Il suo simbolo, la sua "icona", è la famiglia riunita intorno alla mensa domestica. La condivisione del pasto – e dunque, oltre che del cibo, anche degli affetti, dei racconti, degli eventi... – è un'esperienza fondamentale. Quando c'è una festa, un compleanno, un anniversario, ci si ritrova attorno alla tavola. In alcune culture è consuetudine farlo anche per un lutto, per stare vicino a chi è nel dolore per la perdita di un familiare. La convivialità è un termometro sicuro per misurare la salute dei rapporti: se in famiglia c'è qualcosa che non va, o qualche ferita nascosta, a tavola si capisce subito. Una famiglia che non mangia quasi mai insieme, o in cui a tavola non si parla ma si guarda la televisione, o lo *smartphone*, è una

famiglia "poco famiglia". Quando i figli a tavola sono attaccati al computer, al telefonino, e non si ascoltano fra loro, questo non è famiglia, è un pensionato. Il cristianesimo ha una speciale vocazione alla convivialità, tutti lo sanno. Il Signore Gesù insegnava volentieri a tavola, e rappresentava talvolta il regno di Dio come un convito festoso. [...] In questa prospettiva, possiamo ben dire che la famiglia è "di casa" alla Messa, proprio perché porta all'Eucaristia la propria esperienza di convivialità e la apre alla grazia di una convivialità universale, dell'amore di Dio per il mondo. Partecipando all'Eucaristia, la famiglia viene purificata dalla tentazione di chiudersi in sé stessa, fortificata nell'amore e nella fedeltà, e allarga i confini della propria fraternità secondo il cuore di Cristo. [...] **(mercoledì 11 novembre 2015)**

La misericordia di Dio ha la porta sempre aperta. Con questa riflessione siamo arrivati alle soglie del Giubileo, è vicino. Davanti a noi sta la porta, ma non solo la porta santa, l'altra: la grande porta della misericordia di Dio e quella è una porta bella! che accoglie il nostro pentimento offrendo la grazia del suo perdono. La porta è generosamente aperta, ci vuole un po' di coraggio da parte nostra per varcare la soglia. Ognuno di noi ha dentro di sé cose che pesano. Tutti siamo peccatori! Approfittiamo di questo momento che viene e varchiamo la soglia di questa misericordia di Dio che mai si stanca di perdonare, mai si stanca di aspettarci! Ci guarda, è sempre accanto a noi. Coraggio! Entriamo per questa porta! Dal Sinodo dei vescovi, che abbiamo celebrato nello scorso mese di ottobre, tutte le famiglie, e la Chiesa intera, hanno ricevuto un grande incoraggiamento a incontrarsi sulla soglia di questa porta aperta. La Chiesa è stata incoraggiata ad aprire le sue porte, per uscire con il Signore incontro ai figli e alle figlie in cammino, a volte incerti, a volte smarriti, in questi tempi difficili. Le famiglie cristiane, in particolare, sono state incoraggiate ad aprire la porta al Signore che attende di entrare, portando la sua benedizione e la sua amicizia. E se la porta della misericordia di Dio è sempre aperta, anche le porte delle nostre chiese, delle nostre comunità, delle nostre parrocchie, delle nostre istituzioni, delle nostre diocesi, devono essere aperte, perché così tutti possiamo uscire a portare questa misericordia di Dio. [...] Niente porte blindate nella Chiesa, niente! Tutto aperto! [...] Quanta gente ha perso la fiducia, non ha il coraggio di bussare alla porta del nostro cuore cristiano, alle porte delle nostre chiese [...] **(mercoledì 18 novembre 2015)**

La SACRA SPINA della SOFFERENZA



La Sacra Spina esposta nella cappella dell'Ospedale © Foto Studio 5

Il Giubileo dei malati e degli Operatori della Salute

Angelamaria Cannone

Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute

Gesù Cristo, quel figlio che ha sacrificato per la salvezza degli uomini e che risponde al grido di dolore dell'uomo di ogni tempo che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.

Il momento conclusivo del giubileo si è tenuto il giorno 29 ottobre alle ore 19,30 in **Cattedrale**, dove la **Celebrazione Eucaristica**, presieduta dal Vicario Generale Don Gianni Massaro, è stata preceduta dal passaggio attraverso la Porta dell'Anno Giubilare di due rappresentati per ogni Associazione (AVO, AMO Puglia, UNITALSI, CVS, ANT, CROCE ROSSA, MISERICORDIA di Andria, AMCI, CALCIT, e altre ancora) a cui poi è seguita la Benedizione della Sacra Spina e la sua Venerazione. Tante le persone che hanno potuto vedere, toccare, baciare, onorare "la Sacra Spina". In prima fila gli ammalati, le persone in carrozzina, chi vive la sofferenza sul proprio corpo, nella quotidianità. Hanno voluto condividere questo momento celebrativo e di preghiera, il Direttore Generale dell'ASL BAT Dott. Ottavio Narracci, il Presidente Nazionale dell'UNITALSI Avv. Salvatore Pagliuca ed il Presidente della Sezione Pugliese dell'UNITALSI Avv. Palma Guida.

E mentre veniva portata all'altare l'immagine del Volto di Gesù raffigurato su una tela del 1600, il suo sguardo sembrava immerso in mezzo alla gente esortandoci ad una autentica fraternità. **È Gesù che quando incontra un malato vede una persona e ne fa emergere la sua unicità come una creatura capace di preghiera e mosso da speranza**, quella speranza che dà non solo la guarigione, ma anche e soprattutto pienezza alla sua vita. E mentre continua la preparazione a questo evento straordinario del 25 marzo 2016, riusciamo a comprendere che Gesù ha sperimentato la sofferenza in prima persona e ci fa percepire quanto sia vero che per Lui non ci sia malattia che non possa essere trasformata in occasione di grazia per il malato e per quanti gli sono vicini. **Questo è il vero prodigio, il vero miracolo!**



© Foto Studio 5

Fedeli presenti al Giubileo

Nell'anno giubilare che la Diocesi di Andria, attraverso il suo Vescovo Mons Raffaele Calabro, ha indetto e sta celebrando in preparazione alla "Festa della Sacra Spina" dell'anno 2016, il 28 e 29 Ottobre si è tenuto il **Giubileo dei malati e degli Operatori della Salute** che l'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute, nelle persone del suo Direttore don Sabino Troia e dei membri della Consulta, ha curato ed organizzato.

"Ecco l'uomo da conoscere, incontrare e servire per una nuova umanità"

Momenti di preghiera e di riflessione per venerare quella "meravigliosa Spina della Corona di Nostro Signore"; un privilegio ed una grazia, avere la possibilità di **essere accanto a quella Spina che rappresenta il sacrificio senza paragoni di Gesù Cristo che ha amato tanto i suoi fratelli da donare la sua vita!**

Nell'Ospedale "L. Bonomo" di Andria nella giornata del 28 ottobre vi è stata l'Ostensione e la Venerazione della Sacra Spina, dove Don Sabino Lambo, cappellano dell'ospedale, ha animato i gruppi che si sono avvicendati per un momento di preghiera.

Quale luogo più significativo! Lì dove le persone ricoverate hanno potuto pregare e conoscere questo dono meraviglioso che ha la nostra diocesi ed il grande prodigio che si terrà il 25 marzo 2016. **Al termine della giornata, il Signore, attraverso la Sacra Spina, rimaneva accanto ai malati ricoverati nel Reparto Rianimazione** per tutta la notte. Che meraviglia ciò che ha provocato una sofferenza immane ad un Uomo che ha donato la sua vita, lì tra i malati gravissimi per donare loro la Speranza! E nel silenzio di quel reparto, rotto solo dal rumore delle macchine che tengono in vita i malati, lo splendore di una luce divina!

Nel pomeriggio del giorno seguente, 29 ottobre, la Sacra Spina è stata venerata da tutti i malati ricoverati nei vari reparti dell'ospedale di Andria, mentre veniva celebrata la Via Crucis dai volontari dell'UNITALSI, AVO e dai Medici Cattolici.

Momento intenso di preghiera e di emozioni che ognuno esprimeva con un gesto, con un inchino, con una preghiera, con una lacrima. Sofferenza vissuta, sofferenza condivisa, sofferenza che diventa Speranza!!

E ripercorro la lettera apostolica di Papa Giovanni Paolo II **"Salvifici Doloris"** nella quale si evidenzia l'amore di Dio attraverso

Senso di una e di un **MEMORIA CULTO**

Un **Convegno diocesano** sulle **reliquie**, segni della **passione di Cristo**

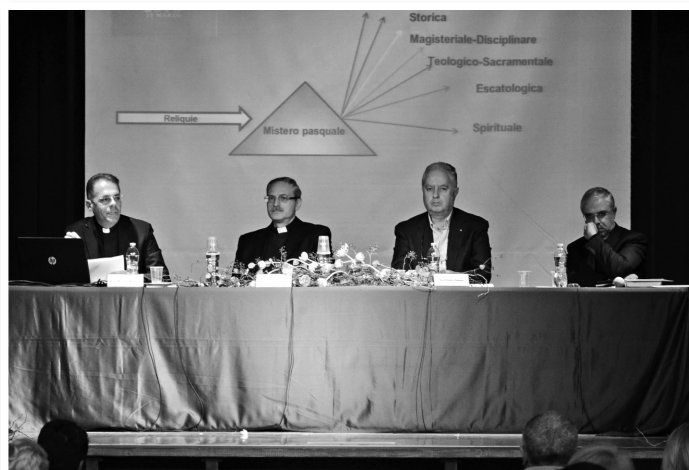
Silvana Campanile

Segretaria della Speciale Commissione della Sacra Spina

Tavolo dei relatori della prima serata



Tavolo dei relatori della seconda serata



Il 20 e 21 novembre, presso l'Auditorium "Mons. Di Donna" della parrocchia SS.mo Sacramento di Andria, si è tenuto il Convegno **"Vestigia Passionis. Senso di una memoria e di un culto"**, tappa significativa dell'Anno giubilare della Sacra Spina. Le ragioni del Convegno nelle conclusioni di **S.E.Mons. Luigi Renna**: non un convegno sull'autenticità della Sacra Spina di Andria e sul fenomeno del prodigio, ma sul culto delle reliquie e la fede a cui esso richiama. Il prodigio avviene perché c'è fede e perché quella Spina, dono della famiglia d'Angiò ad Andria, è un richiamo al mistero della Croce e Risurrezione. Una reliquia esiste non per attestare l'esistenza di Cristo, per essa c'è la ricerca sui Vangeli e sul Gesù storico, ma per il culto; non si devono mescolare i piani né attenderci altro dalla reliquia se non che sia un segno, una icona della Passione.

La relazione del **prof. Gian Maria Zaccone**, Direttore scientifico del Museo della Sindone di Torino, dal titolo **"Origine e culto delle reliquie della Passione: quale storicità?"** ha posto al centro dell'attenzione un periodo cruciale relativo al tema, quello medievale ed in particolare del basso medioevo, cruciale per la diffusione in occidente delle reliquie anche e soprattutto di Gesù. Il professore si è soffermato non tanto sulla storia delle reliquie e degli oggetti connessi, quanto sul loro "essere storia", una storia provvidenziale e non ideologica - di qui nascono molti equivoci sull'approccio alle reliquie - che è fatta del riconoscimento del ruolo di quegli "oggetti" nella particolare storia della relazione dell'uomo cristiano, in particolare della Chiesa di Roma, con il suo Dio incarnato, morto e risorto, che si esprime at-

traverso la pietà e la devozione. Pietà e devozione in senso sostanziale, da non confondersi con le sue espressioni che sono la pietà popolare e le devozioni.

Nella storia della pietà cristiana, e dunque nella storia della stessa Chiesa, il discorso relativo alle testimonianze materiali del passaggio sulla terra di Cristo si intreccia strettamente con quello della **devozione a Cristo incarnato**, riportando quindi al centro stesso del credo cristiano. Di tali testimonianze quelle che certamente hanno avuto una più vasta incidenza sulla pietà, a tutti i livelli, si riferiscono al momento più drammatico della redenzione, la passione e morte di Cristo sulla croce, la cui meditazione, tuttavia, non è mai disgiunta dalla Pasqua di resurrezione.

Mons. Giuseppe Ghiberti, biblista, Presidente emerito della Commissione diocesana per la Sindone, esordisce indicando la possibilità di invertire i termini del titolo del suo intervento **"La Sindone interroga la Storia"**, dunque la Storia che interroga la Sindone, per originare un dialogo tra le due. A monte di tutte le domande c'è la domanda di base: che cosa è la Sindone. La sua osservazione mette in evidenza, con il suo linguaggio di immagine apparentemente muta, la sofferenza della persona che avvolgeva, la sua morte e la successiva sepoltura. Questa constatazione apre ad una serie di domande, che ruotano attorno al senso della vicenda dell'Uomo della Sindone, e tutte si rivolgono alla Storia, per ricercare risposte al desiderio di sapere chi e perché ha vissuto un'esperienza tanto terribile. La storia ci attesta da secoli il rimando spontaneo ad un'unica fonte di informazione inconfondibile: il racconto evangelico della fase finale della vita di

Gesù. Da secoli chi si affaccia su questa realtà avverte la corrispondenza impressionante che unisce i due racconti: quello letterario dei Vangeli e quello per immagine della Sindone.

La reazione che nasce da questa constatazione ha dato origine ad un rapporto di natura emotiva e per lo più religiosa (la possiamo chiamare "devozione") per chi osserva nei confronti dell'immagine stessa. Si tratta di una reazione che nasce prima che si sia posta qualsiasi domanda scientifica, dunque di natura prescientifica. Quanto alla **ricerca scientifica**, essa riguarda due problematiche fondamentali: la datazione del tessuto e il processo di formazione dell'immagine sindonica. Tutte queste ricerche fanno parte della nostra storia, del rapporto che l'uomo d'oggi ha con la Sindone. Esse però non esauriscono questo rapporto, come dimostra il fatto di moltissime persone che vivono un rapporto con la Sindone senza preoccuparsi delle ricerche scientifi-

Il folto pubblico presente alle due serate del Convegno



che. Essenziale è l'avvertenza di un rimando unico da questa immagine alla vicenda di Gesù sofferente, abbandonato nelle braccia della morte. Questa avvertenza genera un dialogo, che ognuno vive secondo le capacità e i limiti della sua vita, ma dalla quale si sente coinvolto nel più profondo.

A conclusione della prima serata è intervenuto **Mons. Emanuel Gobillard**, Parroco della Cattedrale di Le Puy sul tema: **"Le Sacre Spine in Francia: il dono di San Luigi IX a Le Puy"**. In Francia si celebra il Giubileo di Nostra Signora di Le Puy nella stessa coincidenza del Venerdì Santo con l'Annunciazione del Signore. La Cattedrale di Le Puy risale al sec. XI, ma un santuario esisteva già alla fine del V secolo. La sua storia è legata all'apparizione della Vergine Maria nell'anno 430. Questa precisazione è più importante di quanto sembri, perché permette di affermare che la prima Cattedrale era contemporanea non solo a Santa Maria Maggiore (432), ma anche al Concilio di Efeso (431). Questo concilio, che radunò circa 150 vescovi precisando la fede della Chiesa, affermò la duplice natura umana e divina di Cristo e dunque la divina maternità di Maria. Tutta la spiritualità sviluppata nella cattedrale ricorda questa verità fondamentale della fede cristiana che unisce profondamente Gesù e Maria.

San Luigi si recò a Le Puy perché era la Lourdes dell'epoca. È uno dei primi e più importanti santuari mariani di tutta la cristianità occidentale. Il vescovo di Le Puy Bernard De Montaigu era tra i prelati che accompagnavano il re Luigi IX a Villeneuve l'Archeveque, presso Sens, alla frontiera del regno, quando ricevette **la reliquia della Santa Corona** acquistata nel febbraio del 1239. Per la sua fervente devozione al Santuario di Nostra Signo-

ra di Puy e per la sua relazione di amicizia con il vescovo, il sovrano staccò dalla Corona una spina per regalarla al santuario mariano più celebre e più antico del Regno, insieme a quello di Chartres.

Nella seconda giornata, **Mons. Maurizio Barba**, docente presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo di Roma, ha proposto una riflessione sul tema **"Le reliquie: frammenti di morte o testimonianze di luce?"**. Ha utilizzato l'immagine del prisma ottico che, attraversato da un raggio di luce, per effetto della rifrazione ottica, restituisce i sette colori dell'iride. Così, se considerassimo le reliquie al posto della luce bianca ed il mistero pasquale al posto del prisma, otterremmo una serie di "dimensioni" connesse alla riflessione sul culto delle reliquie: dimensione culturale, tauturgica, storica, magisteriale-disciplinare, liturgico-sacramentale, escatologica, spirituale. Dopo aver esaminato queste



dimensioni singolarmente, Mons. Barba ha concluso che, sulla scia di quanto Girolamo aveva sottolineato con forza, e cioè che le reliquie dei santi non sono affatto semplici resti mortali ma reliquie di viventi, possiamo sostenere che le reliquie non sono frammenti di morte ma testimonianze di luce, di vita, quella eterna, inaugurata dalla Pasqua del Signore. Esse gettano uno sguardo verso il futuro, ci invitano a rinnovare la fede nella resurrezione e a nutrire la speranza di un ricongiungimento in una nuova vita, redenta e liberata dalla schiavitù della dissoluzione e del non senso.

Il **Prof. Pietro Dalena**, docente dell'Università della Calabria, ha compiuto un lungo *excursus* sul tema **"Le origini del culto delle reliquie: il movimento delle Crociate"** ricordando anche la presenza di numerose reliquie ex contactu, divenute cioè tali a seguito del contatto con la reliquia originale.

Infine, **Mons. Pasquale Iacobone**, sacerdote della nostra diocesi, responsabile del Dipartimento Arte e Fede del Pontificio Consiglio della Cultura, ha affrontato il tema **"Arte e culto della croce. Il ciclo pittorico della Cripta di Santa Croce ad Andria"**. Questa chiesa ed i suoi affreschi danno testimonianza di una città, Andria, come approdo di pellegrini che portano la memoria della Terra Santa insieme alle reliquie. Rivela una committenza di una figura femminile, Margherita o Antonia, della famiglia dei Del Balzo e di una Compagnia della Croce che vuole manifestare la propria devozione. Uno scrigno preziosissimo non solo del culto e della devozione alla Croce, ma anche del vissuto andriese tra i XIV ed il XV secolo, che ci restituisce una ricchezza unica.

La NOTTE HOLY WEEN

La missione giovani ad Andria e Minervino

Nella Angiulo

Redazione "Insieme"

“Prima chiamati, poi inviati ad invitare ed evangelizzare infine ritornati con la gioia nel cuore per aver ricevuto e anche tanto!!!” Con questo pensiero voglio riassumere la cascata di emozioni che ha travolto tutti i componenti del gruppo **MISSIONE GIOVANI DI MINERVINO MURGE**. La nostra prima missione si è tenuta il 31 ottobre con l'evento **“HOLY ween”** ... la **“NOTTE DEI SANTI”**. I giovani che hanno aderito all'iniziativa, dopo un momento di raccoglimento nella Chiesa del Conservatorio, si sono legati al polso vicendevolmente i bracciali con su scritti i nomi dei Santi dei quali si è voluto approfondire la conoscenza (Piergiorgio Frassati, Chiara Luce Badano e Giuseppe Moscati). Si sono poi avviati per compiere la loro missione, a gruppi di tre - quattro, portando nel cuore la gioia di fermare i giovani che avrebbero incontrato per le strade, e di invitarli a conoscere Gesù e a dedicargli un po' del loro tempo, senza costringere o giudicare, ma ascoltando con il sorriso sulle labbra. Sono partiti armati della loro fede e pregando anche durante la missione. Portando nelle sacche **non i cellulari** (lasciati in chiesa), ma il **“kit del buon missionario”**: **bracciali** da legare personalmente al polso di chi veniva invitato, invocando la protezione del Santo su scritto. **Pensieri biblici**, da consegnare ai più restii all'invito e anche dei **block notes** su cui annotare il nome degli stessi per poter pregare per loro nel momento di Adorazione. Coloro che accettavano l'invito venivano accompagnati davanti al luogo dell'Adorazione. Una **“mission”** che sembrava **“impossible”**, ma che in realtà è stata **“possible”** contro ogni scettica aspettativa. L'**entusiasmo** dei missionari per le strade, il **clima di fraternità** sotto la croce e il **desiderio di conoscere** la vita del santo di cui portavano il nome scritto su un bracciale (e chissà se da quella sera lo porteranno per sempre nel cuore) faceva respirare, ed è proprio il caso di dirlo, un'aria di santità! Noi educatori ci comunicavamo la stessa emozione nell'essere riusciti a trasmettere, anche se per poco tempo, la gioia immensa che l'amore del Signore porta nella vita se solo si è disposti a percepirla. La stessa gioia che ha accompagnato **Chiara Luce Badano** con la sua vita breve ma intensa perché vissuta a donare un sorriso

so intriso della luce di Cristo a chi andava a trovarla, nonostante fosse bloccata a letto da un terribile male; o come **Moscati**, **“un amore che guarisce”**, uomo, medico, santo, che si prendeva cura del prossimo sia fisicamente, che spiritualmente e materialmente perché **“chi aveva doveva donare e chi non aveva doveva prendere”**; e poi come **Piergiorgio Frassati** che ha preferito **“vivere e non vivacchiare”** dedicando la sua vita al Signore e al prossimo, curando e aiutando i poveri, andando contro il perbenismo che viveva nella sua ricca famiglia. A ciascun ragazzo, sotto gli stand, veniva data la possibilità di portare con sé un ricordo di ogni santo rappresentato da sagome di cartoncino con su scritti i pensieri degli stessi. Per Piergiorgio la sagoma di un'orma a rappresentare il suo camminare verso il prossimo e verso Dio; per Chiara Luce una lampadina a rappresentare la luce che il suo sorriso irradiava; per Moscati un cerotto che rappresentava la sua premura nel curare le ferite fisiche e spirituali con la sua preghiera.

Dopo la fase dell'invito e della conoscenza c'è stato il momento della preghiera condivisa e anche del ringraziamento al Signore per le risposte che avevamo ricevuto noi missionari nell'invitare gli altri. Terminato questo momento di fede e fraternità, abbiamo dato il via ai festeggiamenti con la condivisione di buonissime **“TORTE PARADISO”** e cioccolata calda presso lo stand **“ANGOLO DIVINO”** (sempre per rimanere in tema con la serata ...) e poi tra balli e foto con gli angeli si è conclusa questa prima bellissima esperienza tra lo stupore nel constatare la partecipazione sentita dei giovani e il grande coinvolgimento emotivo non solo di chi ha accettato l'invito, ma anche da parte di chi ha organizzato e vissuto appieno questa missione... **E ora continueremo a rimboccarci le maniche per organizzare altri eventi ...che la missione continui!!!**



Giovani di Minervino che hanno partecipato all'iniziativa

“Signore se lo vuoi tu, lo voglio anche io!” è questa la chiave cruciale che ha mosso i numerosi missionari che sabato 31 ottobre 2015 in Piazza Catuma ad Andria, hanno popolato e illuminato la fatidica notte di Halloween con una **LUCE** nuova che rischiarava e illumina le loro vite! Questa esperienza, la prima di una lunga serie di eventi ai quali i giovani ma la cittadinanza tutta è caldamente invitata a partecipare, inaugura la preparazione per l'evento della Sacra Spina che coinvolge pienamente la diocesi di Andria, Canosa e Minervino! **“Holy Ween”** ha dato la possibilità ai numerosi giovani e adulti andriesi di riscoprire il volto di Gesù e il vento di rinnovamento che Questi ha portato in vite ormai assopite dall'abitudine, volti che ostentano il loro non credere solo perché credere e andare contro corrente rispetto a quanto offre il mondo desta **“scandalo”** ed emarginazione soprattutto nei giovani! **In quella notte i missionari si sono messi in gioco**, con molta semplicità, mettendosi a nudo e approcciandosi con i giovani per offrire loro una via altra rispetto alle solite. Il tutto era molto **“innovativo”** perché il colpo d'occhio di una piazza e un centro storico animati da tante felpe gialle e dalla voglia di dire **IO CREDO** con l'energia e la forza che solo la preghiera riesce a donare ha reso il tutto ancor più **VERO!** Il Santo Giovanni Paolo II ha sempre ricordato di **“aprire, anzi spalancare le Porte a Cristo”** mentre Papa Francesco di abitare la **CHIESA** nella sua semplicità e i missionari in quella sera/notte hanno voluto lanciare proprio questo messaggio con la speranza e la voglia di aver seminato qualcosa di importante nei mille volti incontrati e riuniti attorno alla Mensa e che i frutti possano germogliare nella vita di ognuno!

Graziana Gazzillo



La notte di Holyween in Andria

Carezze di MISERICORDIA

Vivere il Natale nell'Anno giubilare

Padre Luigi Cicolini

Delegato Vescovile per la vita consacrata

Viviamo un tempo grande di **Misericordia**: il Natale, festa della Misericordia, l'Anno speciale dei Consacrati, l'Anno Giubilare della Sacra Spina, l'Anno della Misericordia. La Misericordia, vero nome di Dio, "paziente e misericordioso" diventi il nome di ogni credente, dei consacrati, che hanno scelto di seguire Cristo povero, casto e obbediente e di offrirsi con e come Lui. Mi piace fare conoscere quanto **Papa Francesco** ha detto a braccio ai **Padri Dehoniani** sulla Misericordia, ricevendoli in udienza privata in occasione del Capitolo Generale, in cui è stato eletto il nuovo Generale, P. Heiner Wilmer della Germania:

"..Ho conosciuto tanti bravi confessori dehoniani, uomini di misericordia. Mi piace molto il vostro motto del capitolo: Misericordiosi in comunità per andare incontro alla gente, al mondo. Il mondo è ferito, ha bisogno della carezza di Dio. Edonismo, odio, volere il potere: il mondo è ammalato, ci sono tante malattie. Il Signore vi chiede: carezze di misericordia; anche nel confessionale siate misericordiosi. Signore Gesù, diciamo nell'atto penitenziale della Messa, Tu che sei venuto a perdonare e non a condannare, abbi pietà di noi. Gesù non si spaventava dei peccatori, ma andava a pranzo con loro. Misericordia e non sacrificio: è bello questo vostro motto. Preghiamo perché ci siano religiosi che diano testimonianza della misericordia; alla fine ciò che conta è trovare Gesù, essere guariti da Gesù, essere perdonati da Gesù. Qualcuno potrebbe pensare: se il Papa conoscesse le cose grosse che ho fatte. Tutti siamo peccatori, non abbiate paura; se qualcuno di voi ha fatto cose grosse, la festa che il Signore farà, quando vi troverà, sarà grossa, una festa di misericordia".

Il Natale è la rivelazione della Misericordia di Dio che, sapendo che i sacrifici di animali non possono salvare l'uomo, **si è incarnato**: Tutta la vita di Gesù è manifestazione con parole ed opere dell'amore misericordioso del Padre, mistero che lo Spirito rivela sempre più profondamente alla Chiesa lungo i secoli: contemplazione del costato trafitto, delle Sante Piaghe, dell'umanità di Gesù, del Suo Cuore, della Divina Misericordia.

Come Maria i consacrati, tutti devono proclamare "la sua misericordia di generazione in generazione", hanno la missione di raccon-

tare a quanti incontrano, sull'esempio dei Pastori e dei Magi, che **Dio si è ricordato di noi**.

Il Santuario del SS. Salvatore ha ringraziato Dio dal 10 al 15 novembre, e continuerà a farlo per tutto l'anno pastorale, per la misericordia effusa in tanti secoli in questo luogo di grazia e per il servizio pastorale che i Padri Dehoniani vi compiono da 50 anni. Quanti fedeli vengono a chiedere misericordia e a ringraziare per averla ricevuta! **L'Anno della Misericordia**, che verrà aperto a Roma l'8 dicembre e in diocesi il 12 dicembre, è un canto senza fine alla misericordia di Dio, è il riscoprire con tanto stupore la verità di Dio, è cercare di vivere bontà e misericordia, far conoscere a tutti che "eterno è l'amore di Dio per noi". Nella Bolla di indizione, "Misericordiae Vultus", Papa Francesco sprona tutti a diventare misericordiosi, cioè a non giudicare e non condannare mai, a perdonare e a donare, a diventare strumenti di perdono, misericordiosi come il Padre, ad aprire il cuore a quanti vivono nelle diverse periferie umane. Invita a guardare a **Maria Madre di Misericordia**: "Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della Misericordia fatta carne" (n.24). Il Papa rivolge poi un forte invito: "In questo Giubileo lasciamoci sorprendere da Dio!". Invita infine a riscoprire e ad invocare i Santi della Misericordia, come Santa Faustina Kowalska.

Se sapremo guardare il **Bambino di Betlemme** che viene a salvarci, se sapremo guardare "le ferite di Gesù, le sue mani piagate, il suo costato trafitto" (omelia di Papa Francesco alla canonizzazione di Papa Giovanni XXIII e di Papa Giovanni Paolo II), ci sentiremo trasfigurare dalla sua misericordia, impareremo a toccare con amore la carne ferita di ogni fratello ferito, che giace disteso ai margini della vita. Non passeremo oltre, ma ci prenderemo cura di Lui, come il Buon Samaritano.

Non mancano certo problemi nel mondo, nella Chiesa, nella vita consacrata, ma la fede nella misericordia di Dio è più forte. Il Natale, gli anni santi diventino occasioni preziose di grazia per ritrovare entusiasmo, coraggio, impegno, fraternità, un amore più grande. **Buon Natale!**



Ordinazione presbiterale di fra **MIMMO LOTITO**

Lo scorso **21 Novembre** fra **Mimmo Lotito**, figlio della comunità parrocchiale di Santa Maria Vetere, è stato ordinato Presbitero per l'imposizione delle mani e la preghiera di Consacrazione di **S. Ecc. Mons. Michele Castoro**, arcivescovo di Manfredonia, Vieste, San Giovanni Rotondo.

La celebrazione si è tenuta presso la **Basilica "Santa Maria dei Miracoli"** di Andria.

La provincia religiosa di San Michele Arcangelo dei frati minori di Puglia e Molise e la comunità della diocesi di Andria hanno vissuto, con l'ordinazione sacerdotale di fra Mimmo, un evento di grazia che ha portato ad esprimere tutta la gratitudine al Signore che continua a donare il suo amore vivificante. Una gratitudine che si allarga poi ai genitori, ai parenti e agli amici di fra Mimmo, ai frati e ai sacerdoti che lo hanno accompagnato, in questi anni di preparazione.

Il vero **VOLTO** della **CHIESA**

Il racconto del **Convegno Ecclesiale nazionale di Firenze**

Don Sabino Mennuni

Rappresentante diocesano per il Convegno Ecclesiale

È la tavola forse il luogo migliore per descrivere ciò che è stato il Convegno di Firenze. Sembrerebbe irriverente, ma la **tavola da pranzo** rivelava una Chiesa popolo, una Chiesa dalle relazioni semplici, vere, fra tutti. Altri tavoli erano ancora più eloquenti, erano i **tavoli dei lavori di gruppo**, dove in un confronto aperto, tutte le componenti del popolo di Dio mettevano in pratica la sinodalità di cui tanto si parla. Firenze ha ospitato una **Chiesa viva, vogliosa di continuare il cammino avviato dal Concilio Vaticano II**. Firenze richiamava un passato felice, in cui una mutua appartenenza tra Chiesa e città produceva una convinta apertura al dialogo tra ricerca dell'uomo e verità cristiana (sono parole del cardinal Betti per il saluto iniziale). Essere a Firenze però, non ha significato fare un'operazione nostalgica, ma sentirsi spronati dal passato ad operare oggi la sintesi fra fede e storia degli uomini. Storia degli uomini segnata da due tendenze, come ha detto Mauro Magatti, ordinario di sociologia all'Università Cattolica, quella della **dis-umanità** secondo la logica dello scarto, e quella alla **trans-umanità** desiderosa di passare sempre il limite identificato con l'uomo stesso. Dinanzi a tutto questo, diviene necessario, come ha affermato monsignor Giuseppe Lorisio, ordinario di teologia fondamentale alla Pon-

tificia Università Lateranense, far divenire l'alleanza, che ha il culmine in **Cristo uomo-Dio, il paradigma di un nuovo umanesimo** che sappia rinnovare le varie alleanze (uomo-natura, uomo-donna, fra le generazioni, fra i popoli, fra le religioni, cittadini-istituzioni, Cristo-Chiesa). Momento centrale per il Convegno è stato la **visita del Papa**. Nel suo discorso ai delegati, tenuto nel Duomo, ha presentato i tratti dell'umanesimo cristiano a partire dai sentimenti di Cristo Gesù. *"Umiltà, disinteresse, beatitudine: questi i tre tratti che voglio oggi presentare alla vostra meditazione sull'umanesimo cristiano che nasce dall'umanità del Figlio di Dio. E questi tratti dicono qualcosa anche alla Chiesa italiana"*. Una Chiesa che deve guardarsi da **due tentazioni**: quella **pelagiana**, che fa confidare nelle strutture, nelle organizzazioni, nelle pianificazioni perfette; e quella **gnostica** che porta a confidare nel ragionamento logico e chiaro, il quale perde la tenerezza della carne del fratello. *"A tutta la Chiesa italiana raccomando ... inclusione sociale dei poveri che hanno un posto privilegiato nel popolo di Dio, e la capacità di incontro e di dialogo per favorire l'amicizia sociale nel vostro paese, cercando il bene comune"*. Una Chiesa aperta, alla ricerca di tutti i suoi figli, capace di dialogo con tutti che cresce nella



I delegati presso il Duomo di Firenze

sinodalità, questo è stato il desiderio espresso dal Papa per la Chiesa italiana. A partire da queste sollecitazioni, tutti nei gruppi di lavoro si sono raccontati, confrontati e hanno dato l'apporto per far crescere la Chiesa italiana secondo **le cinque vie: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare**. Tutto il lavoro dei gruppi ha portato alla realizzazione delle cinque relazioni finali, dove si è cercato di mettere in evidenza i tratti portanti dei lavori realizzati. **Dalle cinque relazioni emerge il desiderio di una Chiesa in ascolto del suo Signore**, celebrato in una pratica liturgica bella ed essenziale, capace di annunciare con gioia, uscendo verso tutte le periferie, per guarire le ferite degli uomini. Per fare questo si sente **l'urgenza della formazione**, in maniera particolare degli adulti. Si vuole una Chiesa tutta sinodale che sappia ascoltare la voce del territorio per abitarlo anche stringendo alleanze educative. Il cardinal Bagnasco nelle conclusioni ci ha aiutato a mettere tutto questo sotto un'unica parola: **missionarietà**. Il richiamo alla missione aiuta ad inserire il Convegno di Firenze in tutto il cammino della Chiesa italiana post conciliare.

Ora che il Convegno è finito, potremmo dire che è realmente iniziato. **Ora è il tempo di mettersi in ascolto attento di tutto il materiale prodotto**, perché, in una pratica sinodale che interessi anche le diocesi e le parrocchie, si giunga a scelte concrete per realizzare sempre di più l'immagine di Chiesa donataci dal Vaticano II. **Per questo motivo continueremo su "Insieme" il racconto di Firenze secondo le cinque vie**, e come delegati metteremo in atto iniziative per far sì che il Convegno di Firenze divenga il convegno di tutti.

I Delegati della diocesi al Convegno Nazionale

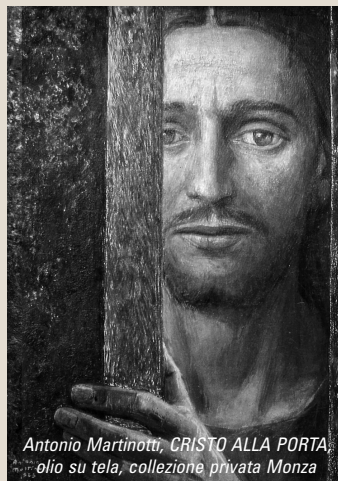


AVVENTO

La porta della MISERICORDIA

Don Sabino Lambo

Direttore Ufficio Liturgico Diocesano



L'immagine della porta ha il sapore di tutto ciò che è umano. Proviamo a contare quante porte attraversiamo dal mattino alla sera: la porta di casa, la porta della scuola, dell'ufficio, della banca, di una chiesa, di un negozio, di un supermercato, di un'officina, di uno studio medico...; per ogni porta che varchiamo ci accompagnano affetti, sentimenti, umori che sono la nostra stessa vita. Ci sono porte che accolgono, altre che respingono, porte in cui mai vorremmo entrare, porte che ci incutono timore, sospetto... L'immagine della porta ci può far pensare anche in maniera universale: le frontiere delle nazioni sono altrettante porte che si aprono o si chiudono agli stranieri in cerca di pane, di lavoro, di pace, di benessere. E possiamo ben dire che la nostra stessa persona può essere come una porta che si apre o si chiude a seconda delle situazioni che incrociamo.

Una delle immagini con cui Gesù di Nazareth ha rivelato se stesso è quella della porta: *"Io sono la Porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà uscirà e troverà pascolo"* (Gv. 10, 9). Sullo sfondo di questa immagine c'è la porta del Tempio di Gerusalemme, attraverso cui i pellegrini ebrei si accingevano ad entrare gioiosi per incontrare il "volto di Dio".

Pensiamo a quante porte ci descrivono i vangeli attraverso cui

Gesù viene verso gli uomini per offrire salvezza e perdono, a quante porte che lo mettono in comunicazione di vita con i poveri, i malati, i peccatori, gli ultimi, tanto l'evangelista Marco annota che *"non c'era spazio davanti alla porta"* (Mc 2,2).

Nell'Apocalisse, la lettera alla Chiesa di Laodicea ci presenta l'esperienza della comunità che, nell'incontro con il suo Signore Risorto, durante la liturgia domenicale, si scopre *"tiepida e mediocre nella sua fede"*, tanto che lo stesso Signore usa parole durissime nei suoi confronti, per farla ravvedere e convertire (*"Sto per vomitarti dalla mia bocca"*). Ma è la stessa comunità che si sente raggiungere da parole di una straordinaria intimità, utilizzando proprio l'immagine della porta: *"Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me"* (Ap. 3,20).

Quella mano che si appoggia alla porta della nostra vita e della nostra umanità è ancora lì so-

spesa e quella voce la risentiamo ancora oggi: *"Ecco, sto alla porta e busso, se qualcuno mi apre...!"*.

Possiamo vedere in tutto questo il senso della Liturgia che, come una porta di salvezza, si apre davanti a noi? Sì. **Anche la Liturgia**, questa forma eccellente di esperienza di fede e di comunione con il Signore, **si comporta simbolicamente come una porta**: il mezzo attraverso cui il Dio della Vita vuole entrare nella storia di questa nostra umanità, stanca e afflitta da tanti mali, per renderla nuova. E come, in ogni casa ci sono tante porte da varcare e ognuna ha la sua importanza, così nella Liturgia: il suo portale d'ingresso è proprio il **tempo di Avvento**, e non solo perché è messo cronologicamente all'inizio dell'Anno Liturgico, o perché ci proietta verso la solennità del Natale del Signore, ma soprattutto perché **è il tempo evocativo di questa umanità che invoca**, attende e spera la Venuta definitiva del Dio Salvatore e Misericordioso. E di fronte ad un mondo decrepito che sembra andare verso l'autodistruzione, la Parola del Signore ci invita a *"levare il capo, perché la vostra liberazione è vicina!"* (Lc 21, 28). Ma questa attesa della Venuta del Signore non ci rende sterili e infcondi di fronte alle responsabilità della vita quotidiana, bensì ci chiama a *"spianare le alture della superbia"* (II domenica anno

C), a condividere con chi non possiede nulla i nostri beni, a vivere nella riconciliazione e nella pace (III domenica) e a prepararci con lo stesso atteggiamento della fede ardente e del servizio di carità di Maria di Nazareth alla venuta del nostro salvatore, Gesù Cristo (IV Domenica anno C).

Ad aiutarci in questo cammino di Avvento è l'ispirato Papa Francesco che ci ha regalato un **Anno straordinario della Misericordia**, di cui ci accingiamo ad aprire la Santa Porta, anche nella nostra chiesa locale (*il 12 dicembre*). Siamo chiamati a vivere questo Avvento come Porta della Misericordia, che prima che essere una *"virtù da esercitare"*, è il volto stesso di Dio che in Cristo Gesù si fa misericordioso verso di noi, verso i peccatori, verso gli scarti della storia, verso quelli che hanno dimenticato che il Dio che viene ha sempre la porta spalancata, felice di abbracciarci e di risollevarci. Ed è ancora il Papa ad indicarci i passaggi per vivere al meglio questo tempo: egli si rifà alla genuina, e mai passata di moda, tradizione spirituale della Chiesa proponendo come altrettante porte da varcare nel cammino di questo Avvento, le cosiddette *"opere di misericordia corporale e spirituale"* (MV 15), *"sarà un modo di svegliare la nostra coscienza spesso assopita"*, e dare corpo alla speranza.

SABATO 12 DICEMBRE 2015

**APERTURA del GIUBILEO
della MISERICORDIA
nella Diocesi di Andria**

PROGRAMMA

ore 18,00 Raduno della Chiesa diocesana presso la **Parrocchia B. V. Immacolata**
Rito di proclamazione dell'inizio del Giubileo
Pellegrinaggio verso la Chiesa Cattedrale.

Chiesa Cattedrale

Apertura della **PORTA della MISERICORDIA**

Solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta da S.E.R. Mons. Raffaele CALABRO.

INSIEME
DICEMBRE 2015

8 DICEMBRE 1965

A 50 anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II

Mara Leonetti

Ufficio Catechistico Diocesano

“Qui tutto il mondo è rappresentato”. Così Giovanni XXIII esordì la sera dell'11 ottobre 1962, giorno dell'inaugurazione del Concilio Vaticano II. Il Papa, commosso dalla grande folla che aveva inaspettatamente riempito piazza San Pietro, come una rinnovata Pentecoste, aprì la finestra del suo studio, pronunciando il **discorso della luna**, famoso per l'invito a portare “la carezza del Papa ai bambini”. Manifestò grande emozione per un evento che, per la prima volta nella storia, raccoglieva insieme vescovi provenienti da tutti i continenti. “La mia persona non conta niente: è un fratello che parla a voi”. Mai un Papa aveva parlato così di se stesso, senza sottolineare in alcun modo la sua autorità. E in quel discorso improvvisato, ma tutt'altro che estemporaneo aggiunse: “Si direbbe che persino la luna si è affrettata stasera a guardare questo spettacolo che neppure la Basilica di San Pietro, che ha quattro secoli di storia, ha mai potuto contemplare”.

Il Vaticano II rappresenta un **unicum nella storia della Chiesa**, un caso del tutto singolare, in quanto nessun altro Concilio è stato mai convocato per le ragioni che hanno spinto Giovanni XXIII a indurlo. Lo scopo non era, come per i Concili del passato, di condannare l'una o l'altra eresia o di affermare l'una o l'altra verità di fede, né di contrapporsi a movimenti scismatici. Il Vaticano II è stato convocato al fine di aggiornare e quasi ridefinire l'identità cristiana, presa nel suo insieme e nei suoi aspetti principali, nel contesto storico e culturale dell'umanità globalizzata. Come annunciare il Vangelo in una società multietnica, multiculturale e multireligiosa? Come dialogare con il mondo, condividendone la sorte, le speranze ed i problemi? Come presentare al mondo globalizzato la natura e la missione della Chiesa?

Sono frutti del Concilio la **priorità della Scrittura** nella vita della Chiesa, la riscoperta della tradizione patristica, la riforma liturgica per la **partecipazione attiva dei fedeli**, il nuovo rapporto Chiesa-mondo, la nuova visione dei **rapporti con le religioni non cristiane** e la conseguente affermazione della libertà religiosa. Tra le novità del Concilio, regolateci nei **16 documenti (4 Costituzioni, 9 Decreti e 3 Dichiarazioni)** è da annoverare il nuovo **protagonismo del laicato** all'interno della comunità ecclesiale in termini di partecipazione e collaborazione. “Nessuno mette vino nuovo in otri vecchi. Il vino nuovo bisogna metterlo in otri nuovi” (Lc 5, 37-38). È certamente **vino nuovo** l'approfondimento che il Vaticano II ha compiuto dell'**ecclesiologia di comunione**, andando al di là dell'**ecclesiologia societaria**. La Chiesa non più una *societas perfecta*, un tempio chiuso, riservato ai fedeli cattolici; è invece il “popolo di Dio in cammino attraverso la storia”, una comunità aperta alla quale, in vario modo, appartengono o sono ordinati sia i cattolici, sia i cristiani delle altre confessioni, sia tutti gli uomini che Dio vuole indistintamente salvi (LG, 13). I fedeli da semplici collaboratori della Gerarchia sono diventati corresponsabili della vita della Chiesa. La Chiesa è una realtà umano-divina; e se come realtà umana si sa dove comincia e dove finisce, come realtà divina rompe ogni frontiera e giunge ad **abbracciare** non solo tutte le Chiese oggi divise, ma anche **uomini e donne di altre religioni e senza religione, perché tutti oggetto dell'amore di Dio**.

Una Chiesa, dunque, chiamata a mettersi in discussione, ad uscire,



ad andare oltre le mura del tempio per farsi vicina a tutti, là dove l'uomo vive, lavora, costruisce il futuro. **Vino nuovo** è l'aver messo in luce la **dimensione storica della salvezza cristiana**: l'Incarnazione si compie nella storia dell'umanità, attraverso tutte le epoche e tutte le culture. La Chiesa, perciò, è **chiamata ad impastarsi nella storia degli uomini**, è intimamente solidale con il mondo, si pone in dialogo sincero con tutti, nessuno escluso.

“Dio ci ama come una madre”: per le donne cattoliche il Concilio è stato davvero una grande svolta. **Furono 23 donne (10 religiose e 13 laiche) che parteciparono come uditrici al Vaticano II**, nella terza e quarta sessione del Concilio. Lungi dall'essere una presenza puramente **simbolica**, come inizialmente prospettato dallo stesso Paolo VI, esse offrirono un apporto significativo ai lavori delle commissioni, sui temi della famiglia, del laicato, della vita religiosa, anche se a nessuna di loro fu permesso prendere la parola in aula durante le congregazioni generali, nonostante ripetute richieste in tal senso da parte di vescovi e degli uditori laici maschi. Sarà poi la stagione post-conciliare a dare iniziale concretezza alle novità prospettate dal Vaticano II: una ricca fioritura di forme di **servizio delle donne nella Chiesa** (dalle attività formative e catechetiche alle responsabilità ecclesiali nelle diocesi e nelle parrocchie) e soprattutto la possibilità di accesso alle facoltà teologiche pontificie, come discenti e successivamente come docenti, spazi preclusi alle donne cattoliche fino al 1965.

Concluso il Concilio comincia l'attuazione! la **recezione ufficiale o kerygmatica** di cui parla Cristoph Theobald, riprendendo Yves Congar, e condividendo la definizione di G. Routhier di una recezione intesa come **un processo in fieri**, non un dato acquisito una volta per tutte, bensì **“l'insieme degli sforzi messi in atto dai pastori per far conoscere le decisioni di un concilio e per promuoverle efficacemente”**. È questa l'opera dei Vescovi-Padri Conciliari dall'annuncio del Vaticano II, alla sua celebrazione, alla sua attuazione.

A 50 anni di distanza, il Concilio Vaticano II, **chiusosi l'8 dicembre 1965** col memorabile abbraccio tra Paolo VI ed il patriarca Atenagora, è un evento spirituale che continua a segnare la vita della comunità cristiana. La confessione di Paolo VI **“Sì, il concilio tende a un rinnovamento”** pronunciata nel discorso di apertura alla seconda Sessione conciliare, **Salvete fratres** (29 settembre 1963) costituisce **ante litteram** l'atto con cui invita la Chiesa a **mettersi “nel cono di luce del Concilio”** e a rinnovare la sua coscienza, le sue forme, le strutture e la qualità del suo agire dentro e fuori il recinto ecclesiastico. A seguire, Giovanni Paolo II ne parlò come di una **“bussola”** per la Chiesa entrata nel terzo millennio; per Benedetto XVI **“è stato e rimane un autentico segno di Dio per il nostro tempo”**. Papa Francesco è figlio del Concilio, è un pastore a contatto con il gregge, sta in mezzo al gregge e lo guida non dall'alto, ma cammina insieme al gregge. L'essere **“Ad Gentes”** fa di Papa Francesco un dono del Concilio Vaticano II.

Il Concilio, con le sue perle, ha avviato sviluppi non programmabili. Ha indicato la direzione verso una nuova epoca, ha affidato una luce per il cammino: **“Abbiamo in mano una lanterna che, come ogni lanterna, fa luce solo nella misura in cui avanziamo”**, citando Kasper, **“Il futuro è nelle mani di Dio”**.

La PORTA della CARITÀ alla CASA DI ACCOGLIENZA

È stata scelta dal nostro Vescovo come luogo giubilare

Don Geremia Acri

Direttore Ufficio Diocesano Migrantes

Casa Accoglienza "S. Maria Goretti" della Diocesi di Andria scelta come **luogo giubilare**. La carità luogo di Misericordia. Il Vescovo S.E. Mons. Raffaele Calabro ha emesso il Decreto con cui stabilisce che *"...tutti coloro che dal 19 dicembre 2015 fino al 20 novembre 2016, veramente pentiti e mossi da carità attraverseranno la Porta della Casa di Accoglienza"* potranno sperimentare la Misericordia di Dio.

Un evento carico di significato in un anno contrassegnato da due eventi importanti per la Chiesa diocesana: *il Giubileo della Sacra Spina e appunto l'Anno Santo della Misericordia*. La scelta ricaduta sulla Porta della Carità di Casa Accoglienza, serve a dare **un impulso maggiore, a ri-motivare il nostro servizio** e dare uno spessore più spirituale a quanto facciamo, per evitare che l'attivismo soffochi lo Spirito.

"Il Giubileo... oltre il recinto" è lo slogan/guida di quest'Anno pastorale e vuole invitarci ad essere veramente **"chiesa o comunità in uscita"**, per portare la bella notizia della possibilità di riscatto a tutti, soprattutto a quanti non comprendono il nostro linguaggio ecclesiale, ma sanno comprendere il linguaggio dell'amore. **E tutto questo per evitare una riduzione culturale**

dell'Anno della Misericordia e recuperare il vero senso di un Anno Santo che, fin dall'antichità, aveva ricadute fortemente sociali: il riposo della terra, la remissione dei debiti, la libertà degli schiavi... **Chiunque in quest'Anno attraverserà la porta "Santa" della Casa di Accoglienza per offrire energie, tempo e intelligenza a servizio dei più poveri, potrà ottenere il dono della Misericordia.**

La macchina organizzativa del Giubileo ormai è partita ma si corre il rischio di operare e agire solo all'interno dei recinti ecclesiastici. Allora ci domandiamo: il Giubileo per chi è e per chi deve essere? La risposta ci viene da Gesù: *"...rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute"*. Pecore perdute da ritrovare: l'inquietudine della coscienza umana.

Quando Gesù parla di pecore perdute non si riferisce a quanti si sono persi lungo il cammino della storia, ma a chi noi, come Chiesa, abbiamo perduto in nome della difesa dei principi calpestando, scartando e dimenticando la persona e la sua dignità. **Il fissismo e il rigidismo religioso hanno fatto sì che la nostra Chiesa diventi apatica e antipatica all'uomo.** E ci chiediamo: come può una Chiesa apatica e antipatica rivelare **un Dio simpatico ed empatico?**



La Casa di Accoglienza "S. Maria Goretti"

L'uomo ha bisogno di ritrovare misericordia, che non è semplice sentimento di compassione, ma **atteggiamento e stile di vita**, fatto di compartecipazione viscerale a quelle che sono le domande di vita, capaci di rivestirle di condivisione e di speranza.

Non vi è nulla di umano che non trovi nella Chiesa compartecipazione e condivisione. **Dunque è l'uomo nella sua situazione concreta ed esistenziale il destinatario del Giubileo della Misericordia.** E se la Chiesa sarà impegnata ad attraversare porte, visitare santuari, compiere atti di culto per ottenere misericordia, non dimentichiamo che le vere porte da attraversare e i veri santuari da visitare sono tutti quegli uomini e donne che domandano pienezza di vita. Allora sì che sarà vero Giubileo. Il Rito dell'apertura della Porta Santa in Casa Accoglienza è previsto per Sabato 19 Dicembre c.a.

La VIOLENZA in nome di Dio è una BESTEMMIA

All'Angelus di **domenica 15 novembre** il dolore del Papa per i barbari attacchi terroristici a Parigi

Cari fratelli e sorelle desidero esprimere il mio dolore per gli attacchi terroristici che nella tarda serata di venerdì hanno insanguinato la Francia, causando numerose vittime. Al Presidente della Repubblica Francese e a tutti i cittadini porgo l'espressione del mio fraterno cordoglio. Sono vicino in particolare ai familiari di quanti hanno perso la vita e ai feriti.

Tanta barbarie ci lascia sgomenti e ci si chiede come possa il cuore dell'uomo ideare e realizzare eventi così orribili, che hanno sconvolto non solo la Francia ma il mondo intero. Dinanzi a tali atti, non si può non condannare l'inqualificabile affronto alla dignità della persona umana. Voglio riaffermare con vigore che la strada della violenza e dell'odio non risolve i problemi dell'umanità e che utilizzare il nome di Dio per giustificare questa strada è una bestemmia!

Vi invito ad unirvi alla mia preghiera: affidiamo alla misericordia di Dio le inermi vittime di questa tragedia. La Vergine Maria, Madre di misericordia, suscita nei cuori di tutti pensieri di saggezza e propositi di pace. A Lei chiediamo di proteggere e vegliare sulla cara Nazione francese, la prima figlia della Chiesa, sull'Europa e sul mondo intero.

Padre ANTONIO MARIA LOSITO

dichiarato VENERABILE

Le tappe del processo di canonizzazione

Giovanni Minerva

Parrocchia Santa Teresa

La città di Canosa il 30 settembre 2015 ha scritto un'altra pagina gloriosa della sua storia che la rende orgogliosa e felice: **Padre Antonio Maria Losito**, suo degno figlio, è stato dichiarato **Venerabile** dalla Santa Madre Chiesa, perché gli sono state riconosciute le virtù eroiche professate in vita. Il Santo Padre Francesco, nel corso dell'udienza privata concessa giovedì 30 settembre scorso al Cardinale Angelo Amato, S.D.B., Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, ha autorizzato la congregazione a promulgare i decreti di alcuni Servi di Dio, tra cui quello riguardante il nostro illustre concittadino. In data 01.10.2015 la Sala Stampa della Santa Sede dava seguito all'autorizzazione del Papa sul decreto di venerabilità. **Richiamiamo, ora, alcune date relative al percorso costante del processo per la beatificazione e canonizzazione** di P. Antonio M. Losito in Diocesi e in Vaticano, presso la Congregazione per le Cause dei Santi, mentre ringraziamo Don Mario Porro per la cortese disponibilità riservatoci a poter consultare l'Archivio della Vicepostulazione.

08.09.1937 / Il Postulatore generale Padre D'Orazio presenta la "posizione degli articoli" per informare sulla fama di santità, virtù e miracoli del Servo di Dio.

30.09.1937 / Mons. De Angelis, Vescovo di Pagani, a vent'anni dalla morte di P. Losito inizia il processo ordinario informativo, comprendente 54 sessioni, con durata di due anni.

24.03.1938 / Mons. Rostagno, Vescovo di Andria, celebra nella diocesi nativa del Servo di Dio il processo informativo, comprendente IX sessioni.

21.11.1939 / Copia pubblica del Processo ordinario di Beatificazione presso la Congregazione dei Riti.

25.03.1945 / Alla presenza di Papa Pio XII il Cardinale Carlo Rossi relata l'esito della censura teologica sugli scritti del Servo di Dio. Il decreto è firmato dal Cardinale Salotti.

20.12.1991 / Al processo diocesano viene riconosciuta la validità canonica con il decreto firmato dal Cardinale Felici.

OTTOBRE 1992 / Il Congresso Ordinario della Congregazione dei Santi affida la Causa al relatore Padre Cristoforo Bove per la preparazione di una esauriente "Positio super vita e virtutibus", una procedura, cioè, di accertamento della vita e della santità del Servo di Dio.

14.06.1999 / La Positio è stampata in due volumi che constano di 780 pagine, curate dal Vicepostulatore Don Mario Porro e dal collaboratore storico Prof. Michele Allegro, diacono permanente.

I volumi comprendono il "Summarium" e la "Informatio": rivelano la consistenza delle virtù teologali e cardinali praticate da Padre Losito sulla base delle numerose testimonianze raccolte e dei documenti esibiti nel processo celebrato a Pagani e a Canosa.

30.06.1999 / I due volumi della Positio, arricchiti di una Biografia abbastanza documentata del Servo di Dio, sono consegnati alla Segreteria della Congregazione per le Cause dei Santi, per l'esame dei Consulteri e dei Cardinali.

15.05.2014 / Si riunisce in Vaticano il Congresso Peculiare della Congregazione delle Cause dei Santi per discutere sulla eroicità delle virtù di Antonio Maria Losito, sacerdote professo della Congregazione del Santissimo Redentore. Il Postulatore Generale Redentorista, Padre Antonio Marrazzo, anticipa con gioia al Vicepostulatore Don Mario Porro la notizia che la Congregazione Vaticana delle Cause dei Santi ha espresso voti favorevoli sulle virtù eroiche del Servo di Dio.

22.09.2015 / Assemblea ordinaria dei Cardinali e dei Vescovi sulla Relatio et Vota riguardante le virtù eroiche del Servo di Dio. Vescovo teologo ponente la causa è Mons. Marcello Semeraro, pastore della diocesi di Albano Laziale. I nove Consultori Teologi, chiamati in causa nell'esamina-

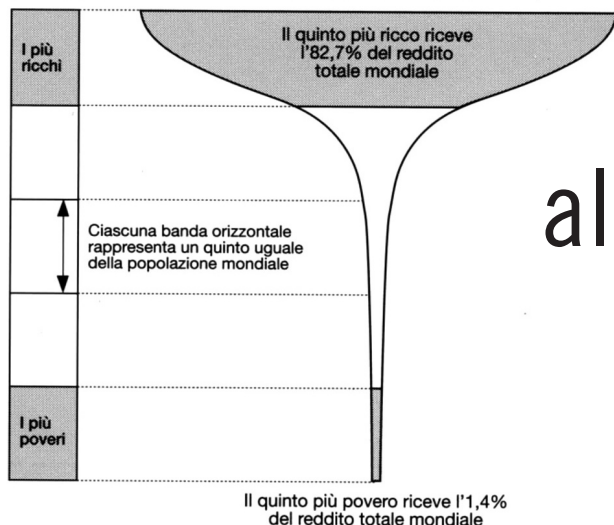


re e nel dare un giudizio circa l'eroicità delle virtù del nostro Servo di Dio, hanno ribadito nella "Relatio et Vota", poi pubblicata, la determinazione di Padre Antonio nel proposito della santità, vissuto nella consacrazione religiosa e nel ministero sacerdotale.

30.09.2015 / Al termine dell'esame sulle virtù eroiche del Servo di Dio Padre Antonio Maria Losito, dopo un'approfondita e serena discussione, la dettagliata "Relatio et vota", approvata all'unanimità, è stata presentata al Santo Padre, che ha autorizzato la Congregazione Vaticana delle Cause dei Santi a pubblicare il Decreto di "Venerabilità" del Servo di Dio.

Così dal 30 settembre 2015 Padre Antonio Maria Losito, è "Venerabile". Vogliamo, intanto, precisare che il conferimento pontificio del titolo di "Venerabile" non comporta alcuna concessione di culto.

La Chiesa, esaminando attentamente i tratti salienti della vita terrena di Padre Losito, ne ha ufficialmente riconosciuto l'eroicità delle virtù morali e teologali, proponendolo al popolo di Dio quale "buona notizia", **un autentico esempio di "vangelo vissuto", un vero richiamo alla conversione e alla coerenza evangelica.** Si offre il culto ai "venerabili", quando questi, dopo un miracolo ottenuto da Dio per loro intercessione, sono proclamati "Beati" o "Santi". Ora, siamo invitati a intensificare la nostra preghiera e a rendere più viva la nostra fede, chiedendo grazie al Signore, senza stancarci, invocando l'aiuto di Padre Antonio: il cielo è aperto su di noi!...



EDUCARE al CONSUMO critico

Per un nuovo stile di vita

Michele e Diana Di Schiena

Parrocchia SS. Trinità

Se rappresentassimo in un grafico la distribuzione della popolazione e della **ricchezza monetaria mondiale**, questo assumerebbe la forma di un calice di champagne, dove solo i più ricchi, che rappresentano non più di un quinto dell'intera popolazione del nostro pianeta, potrebbero bere. Tutti gli altri non ne rappresenterebbero che il gambo, preposto a sostenere la coppa senza avere però accesso alla preziosa bevanda.

Eppure, paradossalmente, i continenti più poveri e popolati sono gli stessi che posseggono le maggiori ricchezze in termini di disponibilità di materie prime e risorse naturali.

Dov'è dunque che si genera la stortura? I mercati globali (che poi tanto globali non sembrano essere, visto che escludono dall'equa distribuzione della ricchezza buona parte della popolazione mondiale) sono dominati dalle **società multinazionali**, che influenzano tempi, modalità e prezzi delle produzioni mondiali.

Le multinazionali, finché ne hanno bisogno, sfruttano le risorse e la manodopera disponibili a basso costo nei paesi del Sud del Mondo per far produrre ciò che i paesi ricchi richiedono ma non possono produrre da sé (basti pensare al caffè, al cacao, ai cereali e alla grande varietà di frutti esotici che oggi non mancano sulle nostre tavole). Queste, in cambio di miseri compensi che non consentono ai paesi poveri di affrancarsi e di assicurare alle popolazioni condizioni di lavoro e di vita dignitose, li mantengono in uno stato di totale dipendenza, impedendo loro di destinare spazi e risorse alla produzione di quei generi che potrebbero renderli autosufficienti. La ricchezza, dalla quale i produttori sono esclusi, si genera invece nei passaggi commerciali successivi, aumentando inevitabilmente i contrasti socio-economici che caratterizzano oggi l'economia globale.

Su questi temi sono stati incentrati i **due incontri** che, promossi dall'**Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare**, si sono svolti nei giorni 11 e 13 novembre scorsi presso l'Opera Diocesana "Giovanni Paolo II" di Andria e nei quali sono intervenuti **PIERO SCHEPISI** (Presidente della Cooperativa Unsolomondo - Bottega Commercio Equo di Bari) e **SIMONA INCHINGOLO**, (Presidente della Cooperativa Filomondo di Andria).

L'intento è quello di sensibilizzare alla promozione di una nuova forma di **consumo responsabile**, non più condizionato dalla pubblicità ma piuttosto dalla conoscenza della storia di un prodotto e del paese d'origine, delle condizioni in cui operano le persone che quel prodotto realizzano, della distribuzione del ricavo della sua vendita.

È una campagna avviata da lunghi anni dalle associazioni collegate ad **AltroMercato**, la cui mission consiste nell'*"offrire ai produttori marginalizzati delle economie internazionali e nazionali la concreta opportunità di entrare nel mercato con soluzioni innovative, rispettose dell'ambiente, economicamente sostenibili e funzionali; diffondere i principi e i prodotti del Commercio Equo e Solidale; favorire il cambiamento sociale, soprattutto attraverso la rete di Botteghe Socie, per promuovere una maggiore e migliore equità delle regole e delle pratiche del commercio internazionale"*, fondata su principi etici universali e tipizzanti, quali **Onestà, Correttezza, Democrazia, Rispetto** per la persona (intesa come produttore, come dipendente e come consumatore) e per l'ambiente, **Giustizia, Innovazione** (citaz. da [www.altro-](http://www.altromercato.it)

[mercato.it](http://www.altromercato.it)).

Il compito è tanto nobile quanto apparentemente insostenibile per un singolo consumatore, chiamato ad divenire protagonista (**consum-attore**) delle proprie scelte di acquisto. Un individuo da solo non può cambiare un sistema economico ormai fortemente consolidato, ma certo può compiere e promuovere scelte responsabili che portino alla selezione non solo i prodotti da acquistare, ma anche dei negozi presso cui fare la spesa, prediligendo tra gli altri quelli che non affiancano ai prodotti equo-solidali anche quelli commercializzati dalle grandi multinazionali e, di fronte alla evidente differenza di prezzo, ricordare che quello che paga in più o in meno, altro non è che il giusto compenso per chi quel prodotto ha realizzato. Ai partecipanti, chiamati a farsi a loro volta moltiplicatori e diffusori per la promozione di una nuova consapevolezza nelle scelte di consumo, sono stati offerti alcuni prodotti del Mercato Equo-Solidale donati dalla **Bottega Filomondo** di Andria, realtà alternativa che da oltre 15 anni promuove sul territorio cittadino, con i prodotti del Sud del Mondo, la diffusione di una rinnovata cultura del consumo responsabile.

A GISÙ BAMMUIN

*Propie stanott, ind a na grott,
accüst au vòuv i au ceuciaridd,
à nasciut nu Bamm-nidd.
Sàup a la pàgghie ca stè 'ndèrr
nàsce u rrèi d tott la terr.
Tiu ca sù grann i assé putènd
sind-m a mài p nu m-mènd:
da k-ss m'nn adda l-vè
la guerr i l'òdie ca iai assé.
Cherr manòdd p ccenònn i sànd
mitt-1 'ngòp a t-tt quàn!
Pùrt la pèice i purt l'amòur
piur ind all'úm-n senza còur.
I ce chessa pr'ghir 'ngil sèil,
Gisù, ioi pozz fè nu bùn Natèil.*

A GESÙ BAMBINO

*Proprio stanotte, in una grotta,
vicino al bue e all'asinello,
è nato un Bambinello.
Sulla paglia che sta per terra
nasce il Re di tutta la terra.
Tu che sei grande e assai potente
ascoltami per un momento:
da questo mondo devi togliere
la guerra e l'odio. che è tanto.
Quelle manine piccoline e sante
mettile sulla testa a tutti quanti!
Porta la pace e porta l'amore
anche negli uomini senza cuore.
E se questa preghiera in cielo sale,
Gesù, io posso fare un buon Natale.*

Grazia Montanari

Autrice di testi in vernacolo andriese

Una STORIA contro i LUOGHI COMUNI

Anna e Lorena e una scuola d'inglese

Maria Zagaria

Animatrice del Progetto Policoro

Chi ha detto che i giovani sono dei "bamboccioni", che non sanno osare e mancano di coraggio? O che le donne sono più brave ad essere rivali che complici? O che per avviare un'attività imprenditoriale bisogna avere anni e anni di esperienza alle spalle? Tutti i luoghi comuni! E il bello dei luoghi comuni è che si possono sfatare. Iniziamo subito.

Due giovanissime donne, **Anna Fusiello** e **Lorena Luzzi**, entrambe ventiquattrenni e con la passione per la cultura d'oltremare e l'inglese. Si conoscono tra i banchi del Liceo Linguistico e, come regola vuole, pur essendo completamente diverse, si piacciono sin da subito e diventano inseparabili. La loro amicizia prosegue presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Bari, e nonostante gli indirizzi diversi, le strade delle due giovanissime continueranno a intrecciarsi, restando l'una il punto di riferimento dell'altra.

Come in un pomeriggio d'inverno, in cui pioveva a dirotto. Anna e Lorena s'incontrano in un bar per chiacchierare e confrontarsi sulle avventure universitarie. **Davanti a un caffè.** Ed è proprio vero, ci sono caffè che hanno un sapore più intenso, sanno di sogni e progetti mescolati a speranze. In quel pomeriggio davanti a quel caffè prometteranno a loro stesse di fare qualcosa di bello insieme. D'altronde ciò che rende forte un rapporto tra due persone è la prospettiva condivisa, l'immaginare il futuro insieme.

Conseguita la Laurea Triennale, decidono di misurarsi con un'esperienza all'estero, per perfezionare le conoscenze acquisite. Ma pur vivendo in luoghi diversi, entrambe soffriranno, con gran sorpresa, la lontananza dalla propria città d'origine e dall'affetto dei propri cari. **E perché non darsi una possibilità ad Andria?**

Perché non creare uno spazio nel nostro territorio senza rinunciare torneranno a casa con gli stessi interrogativi: alle passioni più grandi: l'inglese e l'Inghilterra?

Quel caffè tornerà nella mente di entrambe, un po' più definito. E da quel momento tutto accadrà un po' per caso. L'incontro con il **Progetto Policoro** e con gli animatori di comunità, con i quali faranno ordine tra le svariate idee, valuteranno le diverse soluzioni e i vari passaggi da seguire a livello tecnico e burocratico. E il colloquio con il franchising "**Morgan School**", scoperto "per caso" navigando su internet, dal quale risulteranno positive all'affiliazione. Al colloquio di fine dicembre corrisponderà l'inizio dei lavori a febbraio 2015.

Volere è potere! Infatti il 5 settembre scorso, ad Andria apre una nuova scuola di inglese: la Morgan School. In cosa consiste? Morgan School offre corsi di inglese per tutti i livelli e per le varie fasce d'età, bambini, ragazzi, adulti, docenti e aziende. Intende insegnare e trasmettere l'inglese attraverso il cosiddetto "**Metodo Morgan**", fondato sullo sviluppo di strategie di studio della lingua, appropriate allo stile di apprendimento di ogni singolo studente. Sviluppa le quattro abilità linguistiche di base (parlare, ascoltare, leggere e scrivere) e tutti i corsi sono finalizzati al conseguimento di una certificazione internazionale valida e riconosciuta (Cambridge, Trinity, LCCE e altre ancora).

Cos'è successo in questi ultimi mesi nella vita di Anna e Lorena da quel 5 settembre? La realtà ha superato le aspettative, si sono catapultate in una realtà nuova, da ex compagne di liceo, colleghe universitarie, amiche sono diventate socie di una s.n.c. Sono entrate ufficialmente nel mondo degli adulti, sono titolari di una vera e propria attività imprenditoriale.



Il primo dato sicuramente positivo è la **fiducia riscontrata**: forse qualcosa sta cambiando ad Andria, è una città che sta crescendo e che sa riconoscere e valorizzare le risorse di chi vuole rimanere nella propria terra. La risposta positiva alle iscrizioni è anche la dimostrazione di questo. Una fiducia basata sulla parola prima di tutto. Fiducia che hanno avuto, sin dall'inizio di questa storia, i genitori di Anna e Lorena, i quali le hanno da sempre sostenute non solo moralmente ma anche economicamente. Sono stati i primi a credere in loro. Ha funzionato la pubblicità incisiva su tutto il territorio ma soprattutto il passaparola, l'accoglienza e la disponibilità, la preparazione e l'offerta formativa.

La storia di Anna e Lorena è una storia contro i luoghi comuni e di amore verso Andria. Hanno deciso di credere nel nostro territorio, hanno scelto di investire nella nostra città portandoci un angolo di Inghilterra. Hanno inseguito il loro sogno quando ancora non aveva un nome e una forma, ma lo hanno fatto con forza e determinazione, accettando tutto, rischi e responsabilità compresi.

Grazie a quel caffè sono tornate a casa. Ed è il caso di dirlo...certi caffè non restano solo dei "semplici caffè"!

Misericordia e CARITÀ

La raccolta di offerte per l'Avvento

Don Mimmo Francavilla

Direttore della Caritas diocesana

Ogni anno le **Caritas parrocchiali** sono invitate ad animare le proprie comunità durante l'**Avvento** per sottolineare la dimensione della fraternità. Gesù Cristo è il nostro grande fratello e in Lui ci sforziamo di vivere la fraternità. In questo particolare Anno di Grazia siamo chiamati a riscoprire un dono (la Sacra Spina) che ci rimanda a un altro Dono che abbiamo accolto nella carne (Gesù, il figlio di Dio) per divenire noi dono per gli altri.

Questo dono, come è indicato nel Sussidio pastorale "Ecco l'Uomo", costituirà la **finalità della raccolta** delle offerte durante il tempo di Avvento. Il dono si concretizzerà nella costruzione della **Cappella dedicata all'Ecce Homo nel villaggio di Ngock-Ndom in Camerun.**

Ci scrive **don Patrice** nella richiesta di sostenere il progetto: "La realizzazione di un luogo di culto ha il vantaggio di contribuire alla realizzazione di un progetto culturale radicato nella formazione delle coscienze nell'ambito spirituale, umano, culturale e morale. Una cappella in questo luogo assume diverse simboli. Da una parte è segno della presenza cattolica e cristiana in un contesto multireligioso. Poi sarebbe il punto unificatore e di radunamento dei fedeli non solo nell'ambito spirituale, ma pure formativo. In questo contesto, il luogo di culto e preghiera contribuisce pure a radunare la comunità in tutte le sue espressioni culturale e religiosa, per incoraggiarla e formarla a sapere mettersi insieme ed orga-

CHIAMATI ad essere PELLEGRINI

I luoghi diocesani del pellegrinaggio della carità

Teresa Fusiello
Formatrice Caritas

Don Tonino Bello scrive: "Quell'anno, alla fine di aprile, il Santuario di Molfetta, dedicato alla Madonna dei Martiri, con speciale bolla pontificia veniva solennemente elevato alla dignità di Basilica Minore. La città era in festa, e per il singolare avvenimento giunse da Roma un Cardinale il quale, nella notte precedente la proclamazione, volle presiedere lui stesso una veglia di preghiera che si tenne nel Santuario. Poi, prima di andare a dormire tutti, diede la parola a chi avesse voluto chiedere qualcosa. Fu allora che si alzò un giovane e, rivolgendosi proprio a me, mi chiese a bruciapelo il significato di **Basilica Minore**. Gli risposi dicendo che 'basilica' è una parola che deriva dal greco e significa 'casa del re', e conclusi con enfasi che il nostro santuario di Molfetta stava per essere riconosciuto ufficialmente come dimora del Signore del cielo e della terra. Il giovane, il quale tra l'altro disse che aveva studiato il greco, replicò affermando che tutte queste cose le sapeva già, e che il significato di basilica come casa del re era per lui scontatissimo. E insistette testardamente: «Lo so cosa vuol dire Basilica. Ma perché Basilica Minore?». Dovetti mostrare nel volto un certo imbarazzo. Non avevo, infatti, le idee molto chiare in proposito. Solo più tardi mi sarei fatta una cultura e avrei capito che Basiliche Maggiori sono quelle di Roma, e Basiliche Minori sono tutte le altre. Ma una risposta qualsiasi bisognava pur darla, e io non ero tanto umile da dichiarare lì, su due piedi, davanti a un'assemblea che mi interpellava, e davanti al Cardinale che si era accorto del mio disagio, la mia scandalosa ignoranza sull'argomento. Mi venne però un lampo improvviso. Mi avvicinai alla parete del tempio e battendovi contro, con la mano, dissi: «Vedi, Basilica Minore è quella

fatta di pietre. **Basilica Maggiore è quella fatta di carne.** L'uomo, insomma. Basilica Maggiore sono io, sei tu! Basilica Maggiore è questo bambino, è questa vecchietta, è il Signor Cardinale. Casa del Re!».

Attraverso il pellegrinaggio di carità, incontreremo le tante "basiliche maggiori" che ci sono accanto. I luoghi in cui sarà possibile svolgere questo pellegrinaggio e toccare con mano le ferite dell'uomo, sono:

per il disagio adulto: Centro Nazareth, Centro Mamre, Centro Emmaus, parrocchia di San Riccardo e Comunità Papa Giovanni XXIII;

per gli immigrati: Casa accoglienza "Santa Maria Goretti";

per i minori: Biblioteca diocesana e la parrocchia Madonna di Pompei;

per gli anziani: RSA "Madonna della Pace", OPERE PIE RIUNITE BILANZUOLI-CORSI FALCONI-CORSI, RSA di Andria, Casa di riposo "San Giuseppe";

per i diritti umani: Filomondo;

per la disabilità: CAMMINARE INSIEME, Gruppo C.O.N., Trifoglio cooperativa sociale onlus, UNITALSI.

È un anno in cui siamo **chiamati ad essere pellegrini**, a camminare verso una meta, capaci di cogliere il senso degli eventi, farli diventare propri e comunicarli come vera esperienza di vita, consapevoli di non essere semplici spettatori. "Perciò quando si partecipa ad un pellegrinaggio non bisogna partire soltanto con la macchina fotografica per catturare delle belle immagini, ma si deve soprattutto cercare di incontrare le persone". Un'esperienza che non vivremo singolarmente ma insieme ad altri. "I fratelli che troviamo nei posti che andiamo a visitare e coloro che viaggiano insieme a noi sono un piccolo riflesso, una finestra per scor-

gere il volto dell'Amato che continuamente cerchiamo". Il pellegrinaggio è un mezzo per conoscere passando per luoghi e persone.

«Andare in pellegrinaggio non è semplicemente visitare un luogo qualsiasi... Andare in pellegrinaggio significa, piuttosto, uscire da noi stessi per andare incontro a Dio là dove Egli si è manifestato, là dove la grazia divina si è mostrata con particolare splendore e ha prodotto abbondanti frutti di conversione e santità tra i credenti» (Benedetto XVI).

Ogni comunità parrocchiale, ogni singola realtà potrà rivolgersi alla Caritas diocesana (328.4517674; andriacaritas@libero.it) per prendere accordi ed organizzare il proprio pellegrinaggio accompagnati dai giovani dell'Anno di Volontariato Sociale.



Il Centro Mamre ad Andria

Avvento/Natale 2015

Misericordia e verità s'incontreranno (Mt 23, 12)

"Chi ha ricevuto un Dono, diventa dono per gli altri: la tua offerta per costruire la Cappella dell'Eco homo a Ngock-Ndom (Diocesi di Edja - Camerun)

Puoi dare la tua offerta nella tua parrocchia oppure via su: www.caritasandria.com o scrivere andriacaritas@libero.it

nizzarsi per affrontare le realtà del quotidiano, essere più produttivi, rispondere alle diverse sfide della vita legate al loro ambiente, conservare meglio e se possibile trasformare i prodotti del loro lavoro. D'altronde essa sarà un punto di riferimento e d'unificazione delle coscienze. Nella realizzazione del progetto, si tratta di dare la mano agli sforzi di questi contadini che, nel loro poco, stanno realizzando qualcosa per la comunità. In questa prospettiva, saremmo molto grati di poter contare sulla generosità e il sostegno degli amici come pure delle anime sensibili alla nostra condizione".

Visitando la cattedrale scoprirete in un pannello che propone la costruzione della cappella

come segno concreto del nostro giubileo. Nelle rispettive parrocchie ci sarà un angolo dedicato alla carità e, per chi volesse, può utilizzare anche gli strumenti della Caritas diocesana per la raccolta delle offerte:

- bonifico bancario sul conto intestato a Diocesi di Andria - Caritas diocesana presso la Banca Popolare Etica IBAN IT35 U050 1804 0000 0000 0110 685, specificando la causale: **Avvento 2015**;
- conto corrente postale n. 14948350 intestato a Banca Popolare Etica S.c.a.r.l. - Padova specificando nella causale: "versamento su c/c 110685 intestato a Caritas Diocesi di Andria - Avvento 2015".

INSIEME
DICEMBRE 2015

GIOVANI e ADULTI in FESTA

La Giornata diocesana dell'adesione all'Azione Cattolica

Vincenzo Larosa, Marianna Leonetti e don Sabino Troia

Settore Giovani di AC

Il 25 ottobre scorso presso la **Cattedrale di Andria, il Centro Storico e l'Officina San Domenico** si è tenuta la **Giornata diocesana per l'Adesione all'Azione Cattolica**. Tale momento di Festa ha segnato l'inizio ufficiale del nuovo anno formativo dei Giovani e Giovanissimi di AC e l'accoglienza dei Giovanissimi di primo superiore che sino all'anno scorso erano **ACRini**. Più di 300 tra giovani e giovanissimi e quasi 200 adulti, tra soci e simpatizzanti di AC, si sono incontrati per vivere insieme il pomeriggio e la serata di una domenica di ottobre per gioire e divertirsi in pieno stile associativo di AC.

#readytogo ha rappresentato il grande evento tanto atteso, promosso dalla **Presidenza di Azione Cattolica della Diocesi di Andria** e organizzato dall'**Equipe diocesana del Settore Giovani di AC**. Un grande evento che ha visto i giovani e giovanissimi delle parrocchie della nostra diocesi coinvolgersi ed entrare bene nello spirito della giornata vivendo con motivazione e attenzione le attività loro proposte. Infatti, dopo aver partecipato alla celebrazione nella Cattedrale di

Andria, i ragazzi, accompagnati dai Presidenti parrocchiali di AC, dagli educatori e dagli adulti, hanno partecipato ad una gara di orienteering a premi (rigorosamente equosolidali) per le vie del Centro Storico, alle pendici dei tre campanili della città di Andria. Le squadre guidate da un responsabile si sono "orientate" per la città alla ricerca degli elementi della **"bisaccia del cercatore"**, omonimo testo di **don Tonino Bello**, dal quale è possibile ricavare l'immagine metaforica di un equipaggiamento che ogni cristiano e nello specifico ogni giovane di AC, deve portare con sé per intraprendere un cammino. Una bisaccia piena di materiali utili ma anche un **cuore pronto** ad accogliere la bellezza del Cristo Risorto per portarlo alle persone che quotidianamente incontriamo per le vie della nostra città, a scuola, a lavoro.

A conclusione dell'**orienteering** che ha premiato la squadra **"Porta La Barra"**, giovani e adulti si sono incontrati presso l'Officina San Domenico per vivere una serata di festa all'insegna del divertimento, con la buona mu-



Nelle foto alcuni momenti della festa AC

sica dei **Suonnostrani** e il **Dj Set** del dj **ma-deinandria** Salvatore Pedico (**Salpedy**). I fritti misti di **"Zia Teresa"** hanno caratterizzato ulteriormente la serata. Importante il **coinvolgimento delle comunità parrocchiali e dei tantissimi giovani e adulti che hanno collaborato per l'organizzazione della Festa**. Una bella testimonianza di impegno gratuito a servizio della Azione Cattolica diocesana e della Chiesa tutta.

#readytogo è stato una grande momento di incontro, giovani e adulti, insieme. Una famiglia, quella dell'Azione Cattolica, che sa stare insieme e testimonia la propria presenza all'interno della città, nei luoghi vissuti quotidianamente da chi è fuori dal "nostro giro". Ecco la scelta del Centro Storico e dell'Officina San Domenico e cogliendo l'occasione dell'anno giubilare della Misericordia e della Sacra Spina, la Cattedrale, per vivere la Celebrazione Eucaristica e per fare rinnovo delle responsabilità associative dei soci di AC.

#readytogo è una affermazione ma può diventare anche una domanda **#areyoureadytogo?** Siamo davvero pronti ad alzarci e andare come ha fatto Maria (l'icona biblica dell'anno associativo di AC è **Luca 1,39-56**)? Siamo pronti sì, per andare dove? E perché "in fretta"? Come Maria, desideriamo che i giovani e giovanissimi di AC, per questo nuovo anno associativo, vivano una **fretta diversa**. Vivano l'urgenza di condividere con tutti la bellezza di un cammino di gruppo. Vogliamo dire con entusiasmo che a fidarsi di Dio non si sbaglia. **#readytogo** è un invito a uscire, a comunicare e testimoniare agli altri il proprio **magnificat**. Con questa festa il Settore Giovani e la Presidenza di Azione Cattolica ha voluto esortare i soci e i partecipanti a mettersi nella condizione di essere pronti per partire, rimanendo in Gesù, e trovando le ragioni dell'entusiasmo che fa alzare e andare, che fa gioire per quanto si riceve. È stato un invito a dire "sì", a continuare e a sperimentare la pienezza di una vita di fede, e la ricerca continua del bello e del vero.



A SCUOLA di PARTECIPAZIONE

L'appuntamento annuale del Movimento Studenti di A.C.

Sabrina Sgarra

Segretaria diocesana del MSAC

Di recente, si è svolto presso l'Istituto Tecnico Economico "Ettore Carafa" il primo appuntamento del circolo MSAC "Alberto Marvelli" dal titolo **"OktoberFest: A scuola di democrazia"** per festeggiare insieme agli studenti l'inizio del nuovo anno scolastico. Il tema sul quale gli studenti hanno discusso è stato quello della Partecipazione, argomento molto caro al Movimento Studenti, che ha indetto per questo nuovo anno scolastico l'Anno della Partecipazione. Circa 60 studenti della nostra diocesi si sono confrontati sugli argomenti proposti dall'ospite, dott. **Daniele Fattibene**, ex msacchino del circolo MSACchino andriese, attraverso una lucida e interessante testimonianza di partecipazione. Il discoforum attraverso le musiche di alcuni grandi cantautori italiani, da *Gaber* a *Jovanotti* ha dato la possibilità ai partecipanti all'iniziativa di confrontarsi sul tema della partecipazione.

Ma cosa vuol dire "PARTECIPARE"? Il termine Partecipare derivante dal latino *"pars-capere"* sta per "prendere parte" attivamente a qualcosa e, nel caso della scuola, ad un processo di crescita collettivo, che forma il singolo individuo. **Potrebbe sembrare un'impresa ardua e difficile, in realtà partecipare è lo stile che contraddistingue un MSACchino DOC, uno studente che vive la propria vita concretizzando il motto di Don Milani, l'ICARE, cioè prendersi cura della scuola e dei propri compagni.** La scuola non deve essere considerata un luogo di reclusione, ma il CUORE della formazione di ogni studente: gli studenti sono il sangue che lo percorre a gran velocità, animandolo con la loro energia. Se l'energia viene meno, il battito si fa più debole e questo provoca un mal funzionamento del cuore, ovvero della scuola che tutti gli studenti vorrebbero giovane ed atleti-



ca. Perciò il compito dello studente non è guardare con indifferenza e rassegnazione, ma sporcarsi le mani, diventando protagonista della propria scuola, vivendola come se fosse la propria casa. Papa Francesco chiede a tutta la Chiesa, e anche agli studenti cristiani, *nell'Evan-gelii Gaudium* di essere capaci di fare il primo passo: **"Osiamo un po' di più di prendere l'iniziativa"**. E quale può essere la via migliore per contribuire se non con la rappresentanza? Rappresentare significa agire per conto di tutti gli studenti rappresentati, mediando con i docenti, i genitori, all'interno degli OO.CC (Organi Collegiali). **La rappresentanza è una grande possibilità di servizio per la propria scuola e non una via utile per apparire e mettersi in mostra.** Lo stile del rappresentante è quindi il dialogo costante e la collaborazione per raggiungere insieme, e mai soli, gli stessi obiettivi. Ma anche se la rappresentanza è considerata la forma migliore di partecipazio-

ne, non bisogna dimenticare che **anche i rappresentati rivestono un ruolo importante di collaborazione.**

Questi ultimi non devono pensare di poter delegare tutto ai propri rappresentanti. Il lavoro per il progresso e per il cambiamento deve essere condiviso e ognuno ha la propria responsabilità. Ma cambiare non vuol dire fare rivoluzione, infatti la storia insegna come le rivoluzioni hanno sempre condotto al fallimento. Cambiare significa uscire dal proprio guscio, osare e modificare la propria prospettiva, guardando con i propri occhi e non con quelli della massa e andando contro corrente. Solo così la partecipazione può essere definita libertà, come afferma *Gaber* nella sua canzone. **E solo in questo modo gli studenti possono imparare ad esercitare il proprio potere in democrazia, avvalendosi dei propri diritti e rispettando i propri doveri: ecco perché la scuola è palestra di vita e di democrazia!**

Essere IMPRENDITORI CRISTIANI

L'UCID in udienza da Papa Francesco

Annamaria Di Corato e Vincenzo Suriano

*Segretari UCID (Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti)
Sezione di Andria*

Il cammino della nostra associazione è ripreso con un incontro che ci ha stimolati e incoraggiati a proseguire nel nostro impegno di **imprenditori cristiani** grazie alle parole a noi rivolte da Papa Francesco che ci ha concesso l'Udienza speciale nell'Aula Paolo VI in Vaticano lo scorso 31 ottobre. È stata una giornata memorabile per tutta l'Ucid, non solo per la sezione di Andria, perché in più di 7 mila ucidini, accompagnati dai Consulenti Ecclesiastici, abbiamo ascoltato le Sue parole.

Nell'evento, che ha avuto una **grande eco su tutti i media**, abbiamo prima ascoltato il saluto del nostro amato Consulente Ecclesiastico Nazionale, Cardinale Salvatore De Giorgi, che ha ricordato le origini della nostra associazione "sorta per la lungimirante intuizione pastorale di due grandi Cardinali italiani, il Beato Ildefonso Schuster, Arcivescovo di Milano, nel 1945, e Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova, nel 1947, incoraggiata e benedetta dal Venerabile Pio XII. Col risorgere dei sindacati e delle lotte sociali, essi avevano capito che per aiutare i lavoratori dovevano coinvolgere gli imprenditori come veri artefici dello sviluppo a servizio del bene comune e della ricostruzione del nostro Paese devastato dalla guerra."

L'Ucid è oggi presente in 96 Diocesi in tutta Italia con l'obiettivo di fare conoscere, diffondere e testimoniare i grandi valori della Dottrina Sociale della Chiesa da parte di imprenditori, dirigenti e professionisti cristiani. **Il saluto del Presidente Nazionale Giancarlo Abete** ha evidenziato che i soci e i simpatizzanti dell'UCID con la loro presenza intendevano "rinnovare il loro impegno a vivere i valori della dottrina sociale della Chiesa nelle comunità di lavoro, a conferma della centralità della persona umana in una società che corre ma che deve sapersi interrogare sul significato più profondo della vita."

Si è poi soffermato in particolare sulle **opere della nostra associazione nazionale** per il bene comune. Ne sono state citate due: la rea-



lizzazione a Roma della Chiesa di Santa Maria della Presentazione, su esortazione di Giovanni Paolo II per il Giubileo del 2000, e a Padova l'Opera Immacolata Concezione del Prof. Ferro, per la cura delle persone anziane per rinsaldare i rapporti intergenerazionali e dare un futuro alle giovani generazioni, speranza di un mondo migliore. **Il Presidente nazionale ha poi ricordato il ruolo fondamentale dei laici per una nuova dimensione sociale dell'evangelizzazione.**

Nel suo messaggio il Santo Padre ha ricordato come gli imprenditori cattolici riuniti nell'Ucid si pongono l'obiettivo di **essere artefici dello sviluppo per il bene comune** e per fare questo, danno "grande importanza alla formazione cristiana, attuata soprattutto mediante l'approfondimento del Magistero sociale della Chiesa. Tale impegno formativo è il fondamento dell'azione, sia quella personale, nel modo di vivere la professione, sia quella associata, nell'apostolato d'ambiente." Ci ha esortato pertanto a proseguire con entusiasmo nelle nostre attività formative, per essere di fermento e di stimolo, con la parola e l'esempio, nel mondo dell'impresa.

Ci ha poi incoraggiato a vivere la vostra vocazione imprenditoriale nello spirito proprio della **missionarietà laicale** e per le esortazioni alle "buone pratiche" per lo sviluppo e la costruzione del bene comune. Evidenziando come quello dell'imprenditore, infatti, «è un nobile lavoro, sempre che si lasci interrogare da un significato più ampio della vita; questo gli permette di servire veramente il bene comune, con il suo sforzo di moltiplicare e rendere più accessibili per tutti i beni di questo mondo» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 203).

Ha poi affrontato il tema che è stato più ampiamente ripreso dai mezzi di informazione, la **tutela della donna**, in modo da "tutelare al tempo stesso sia il loro diritto ad un lavoro pienamente riconosciuto sia la loro vocazione alla maternità e alla presenza in famiglia" quindi "La donna dev'essere custodita, aiutata in questo doppio lavoro: il diritto di lavorare e il diritto della maternità."

Altra esortazione ci sono state rivolte per mettere in pratica la grazia del **Giubileo della Misericordia** indicandoci che non basta essere caritatevoli, o fare un po' di beneficenza ma occorre affrontare insieme le sfide etiche e di mercato alla costante ricerca del bene comune e che la responsabilità sociale deve accompagnarsi alla cura della casa comune con il rispetto dell'ambiente, con una visione congiunta dell'ecologia umana e di quella ambientale, come si legge nella recente Enciclica sociale *Laudato si'*.

Tutti questi temi sono stati accolti da noi come esortazione a continuare nel cammino intrapreso confermandoci e dando nuova forza al nostro impegno di intendere **l'impresa come bene di interesse comune** in quanto tesa a perseguire lo sviluppo integrale della persona umana e di ogni persona, l'innovazione e l'occupazione dell'intera comunità.

Temi che cercheremo di approfondire e condividere con gli altri soggetti coinvolti.

L'UCID di Andria in udienza da Papa Francesco



VIZI e VIRTÙ nella POLITICA

Il percorso di formazione all'impegno sociale e politico

Nella Angiulo
Redazione "Insieme"

Come vi avevamo annunciato nello scorso numero, il 16 ottobre si è tenuto, presso il Palazzo Comunale di Minervino M., il primo appuntamento del **percorso di formazione all'impegno socio-politico** promosso dalle Associazioni *Cercasi un fine* e *Cittadinanzattiva*. A guidare gli interventi un membro dell'associazione, Pina Liuni, che ha presentato i due relatori: Debora Cilento (assessore al comune di Trani) e Francesco Delfino (Cittadinanzattiva). Il tema affrontato dai relatori è stato: **"Vizi politici e virtù private dell'Italia: dalla politica nazionale a quella locale"**.

La prima ad intervenire, **Debora Cilento**, si è rapportata ai ragazzi e agli adulti iscritti al corso con una naturalezza e spontaneità che hanno rispecchiato quello che si evince dal suo percorso di vita. Educatrice professionale, laureata in teologia, ha caratterizzato il suo pensiero con la convinzione che il dialogo con realtà anche diverse è sempre importante, perché dal dialogo si costruiscono percorsi veri e importanti. Ad alimentare questo pensiero sono state le sue esperienze come quella associativa nell'**Azione Cattolica** che lei ha definito **"la sua scuola di vita"**. Da qui la maturazione dell'idea di "essere missionari nella società" concretizzata con la collaborazione in associazioni locali a sostegno dei minori e delle famiglie svantaggiate e anche la scelta di partire in missione in Albania e Brasile. Le esperienze nel sociale fanno di una persona un vero politico.

Ci ha fatti disporre in cerchio, quindi tutti alla stessa distanza dal centro (fisicamente e mentalmente), tutti alla pari nell'affrontare un tema, **"la politica con i suoi vizi e le sue virtù"**. Poi ha rivolto a tutti una domanda che avrebbe potuto avere un retrogusto retorico, ma che in realtà, ci si dovrebbe porre seriamente prima di esprimersi pro o contro: **"Cosa è, cosa significa la politica per voi?"** Dopo aver fatto annotare le risposte su una tabella, Debora ha raggruppato parole come: condivisione, dialogo, ideologia, valori, servizio, responsabilità, carità, impegno... che dovrebbero rappresentare la vera politica. E poi ha messo in evidenza un altro gruppo di parole: confusione, sfiducia, corruzione, confusione, delusione, potere, imbroglio... termini che caratterizzano la politica di oggi, che Debora ha definito "macigni che cadono sulle spalle..." di chi, come lei, si è trovata catapultata in una realtà, quella politica, in cui ci si deve per forza scontrare con determinate situazioni.

Poi ha evidenziato delle parole "ambigue, con valore positivo e negativo a seconda delle situazioni", che sono aghi della bilancia, tipo la **diplomazia** che se c'è ed è fondata sul principio del dialogo e servizio è un bene, ma quando ce n'è troppa porta a per-

dere il contatto con le persone; come i **compromessi**, che in tutta onestà e senza ipocrisia siamo costretti ad affermarne l'esistenza, e sono positivi se fini al bene comune, ma negativi se per interesse personale; o anche l'**ideologia** che se viene imposta schiaccia e intrappola la dignità dell'individuo, al contrario se è idea condivisa.

Interessante è stato il disporre da parte di Debora al centro della sala di simboli che osservati insieme sono serviti per spiegare la **vera politica**: un grembiule, simbolo di servizio verso gli altri con umiltà; la **corona**, il potere; il **codice civile**, un libro il cui peso fisico esprime il suo peso morale, redatto con il sangue di chi ha lottato per conquistare quei diritti che dovrebbero conferire al cittadino pari opportunità; un **faro**, il prendere visione dell'obiettivo che si vuole raggiungere, lasciando un'eredità morale; un **mucchio di costruzioni per bambini**, che rappresentano i mattoni che servono alla politica. Noi stessi rappresentiamo un tassello di questa costruzione con le nostre idee, il nostro partito, il nostro voto; un **orologio**, il dedicare del tempo all'ascolto cosa che, ad esempio, dovrebbe avvenire nelle sedi dei partiti e forse un tempo era così, ora non più perché sono diventati luoghi per raccogliere voti e promuovere campagne elettorali... si chiede e non si dà in termini di sostegno e fiducia politico-sociale. È necessario mettere ordine, dare regole, mettersi al servizio.

"Partire dal basso per puntare in alto" il motto di Debora. Per fare questo bisogna non farsi accecare dal potere, coltivare le virtù della politica attraverso **virtù** che in alcuni momenti si sono perse, come quelle cardinali (virtù umane principali) prudenza, giustizia, forza e temperanza. Quelle teologiche: fede, speranza e carità. Sono caratteristiche che mixate possono portare ad un politico ad hoc, ma tra il dire e il fare.

Limiti e virtù della politica locale, che insieme ad alcuni comportamenti "viziosi" a cui



Ascolto e confronto
nell'incontro di formazione politica a Minervino

la politica può portare, sono stati presentati dall'altro relatore **Francesco Delfino**, mettendo in evidenza alcune spigolature. Ben venga l'intento di dare delle regole per vivere bene insieme, ma per farlo bisogna **"sposare l'impegno politico"** in libertà e non con l'intento di **"far soldi"**. E anche se delle volte il politico ci mette tutta la buona volontà nel rispettare e far rispettare le regole, c'è chi, con delle richieste e tornaconti, istiga la corruzione. **Quindi anche il cittadino ha delle responsabilità**. Ci sono ancora altri vizi come il familismo, la gerontocrazia (nonostante si continui a usare lo slogan: "dobbiamo dare spazio ai giovani"), il personalismo, il fuggire dalle responsabilità rimandandole a chi c'è stato in precedenza, lo scambio di voto... E ci sono comunque delle virtù che Francesco definisce "piccoli semi di speranza" che vengono piantati con l'incertezza che possano germogliare, e sono la passione e l'amore che dovrebbero animare un politico capace di mettere a disposizione dei cittadini le sue conoscenze tecniche, le sue idee, la sua correttezza e trasparenza...

La settimana successiva (23 ottobre) si è tenuto il **laboratorio "Le motivazioni dell'impegno politico"** diretto da Luigi Veglia e Giacomo Cocola, che hanno rimarcato quelle che dovrebbero essere le caratteristiche del vero politico: lo spendersi a 360 gradi, agendo secondo legalità, correttezza, trasparenza e senso di appartenenza. Per chiunque volesse interessarsi e lasciarsi guidare nel misterioso mondo della politica, può unirsi a noi per i prossimi interessantissimi incontri e laboratori. Per informazioni scrivere a **cittadinanzattiva.mm@gmail.com**.

La parrocchia GESÙ LIBERATORE in FESTA

Quando la comunità si sente una famiglia

Sabina Russo e Antonio Faretina

Parr. Gesù Liberatore

Di recente, nella **Parrocchia Gesù Liberatore** di Canosa di Puglia c'è stata "aria di festa". In famiglia uno dei momenti più belli, dopo la preghiera, è quello di organizzare una festa, tutti i componenti sono euforici, pieni d'iniziativa, con sorrisi raggianti e uniti; molto uniti nel cercare di rendere la festa un bel momento per loro ma soprattutto per le persone che si inviteranno. È proprio quello che è accaduto nella nostra Comunità Parrocchiale, che unitasi come una grande famiglia ha cercato di organizzare al meglio una magnifica e gioiosa festa.

Il sabato è stato come un dirigersi "verso la festa"; donne, uomini, bambini e giovani (colonne portanti della nostra famiglia comunitaria), hanno organizzato una piccola degustazione di bruschette e vino locale, per allietare il perno della serata che consisteva in una sorta di viaggio virtuale nell'anno della Comunità. Si sono toccati temi come la forza della famiglia, il difficoltoso problema lavoro, ma ci sono stati anche momenti ludici e canori con amici cantanti canosini quali Paco BUCCI, Vincenzo MURAGLIA, Martina BALZANO. Tra applausi, ricordi e sorrisi la serata, che ha visto sul palco in veste di presentatore l'amico Pino GRISORIO, e di supporto il simpatico Tonio FARETINA e la catechista Sabina RUSSO, si è conclusa con **premiazione** dei giovani calciatori della Parrocchia, ringraziamenti e un arrivederci non all'anno prossimo ma al giorno successivo.

Nelle foto alcuni momenti della festa



Sì! L'invito è stato accolto da tanti, infatti la domenica, giorno seguente **la festa è continuata!** Sin dalla mattina ci sono state due Sante messe delle ore 10 dedicata ai ragazzi e delle ore 11 dedicata agli adulti dove si ricordava della Processione serale, la Santa MESSA delle ore 19 è stata l'ingresso alla Processione che si è svolta per le strade del nostro quartiere e che ha visto balconi festosi e gente ai bordi delle strade, nonché diversi partecipanti tra Catechisti, giovani e bambini, guidati dai Sacerdoti Don Vito MIRACAPILLO e don Salvatore SCIANNAMEA guide instancabili della Comunità Gesù Liberatore.

Silenziosa, sobria di sicuro effetto le preghiere recitate durante il cammino in **Processione** sono entrate nel cuore di quanti impossibilitati a seguire a piedi il percorso della stessa lo hanno osservato e sentito dalle loro abitazioni. Mentre la Processione rientrava tutto era pronto per la festosa accoglienza, banchetti della beneficenza, banchetti con succulenti dolci preparati dalla laboriose mani di mamme, catechiste, donne della Parrocchia e pettole, pettole a volontà, fritte al momento dalle instancabili donne della Comunità Gesù Liberatore che per l'occasione si sono trasformate in vere e proprie panettiere e pizzaiole disponibili e sempre sorridenti.

Allegra aleggiava nell'aria "**fricccicarella**" della sera che ci ha accolto con un piacevole venticello estivo, quando sul palco allestito dagli uomini della "famiglia" Gesù Liberatore, saliva il soprano **Monica PACIOLLA** con una strepitosa band di talenti musicali, i quali con canti e suoni partenopei ci hanno trasportato nella "sciantosa" Napoli con il concerto: "Notte di note... a Napoli".

Accompagnata da due sorprendenti voci soprano come la sua Marisa CONTE e Rossano STOICO, Monica è stata una speciale organizzatrice, modesta e semplice, ma professionale e seria è riuscita a coinvolgere nel **progetto Comunitario** anche tre amici quali Tonio FARETINA, Vito e Sabina RUSSO, in veste di "presentatori" della serata, sempre con l'aiuto di Vincenzo MURAGLIA all'audio.

Brividi, ricordi e qualche lacrimuccia per il passato sono state le sensazioni percepite dalla gente che applaudiva e sventolava fazzolettini bianchi al ritmo de: "**O Surdato nnamurato**".

Conclusasi anche questa meravigliosa serata e spenti i riflettori (abilmente montati dai nostri ragazzi e uomini), il nostro augurio è che nella Parrocchia Gesù Liberatore, nella nostra "famiglia comunitaria" ci sia sempre quest'aria di festosa unione, perché solo quando si è uniti in nome di Dio, solo quando i principi cristiani di amore e fratellanza prevalgono sulle dicerie e quando affiorano come meravigliosi fiori che sbocciano in un prato sempre verde lealtà e sincerità, solo allora una Comunità diventa una vera FAMIGLIA al servizio di Dio e della Chiesa.

Auguriamocelo Gesù Liberatore!



II CAMMINO, metafora della FEDE CHE CRESCE

Il Pellegrinaggio a Santiago di Compostela di giovani della comunità di S. Giuseppe Artigiano

Don Sergio Di Nanni, Don Vincenzo Del Mastro, Andriolo Mariastefania, Roberta Apruzzese, Angela Di Bari, Filomena Di Bisceglie, Vincenzo Di Ciommo, Rossella Nicolamarino, Giuseppe Porro, Antonio Suriano, Annalisa Vurchio

Parr. S. Giuseppe Artigiano

“**I**l pellegrinaggio è un segno peculiare perché è icona del cammino che ogni persona compie nella sua esistenza. La vita è un pellegrinaggio e l'essere umano è *viator*, un pellegrino che percorre una strada fino alla meta agognata”. Con queste parole Papa Francesco, nella Bolla d'indizione del Giubileo Straordinario della Misericordia, al n. 14, invita a guardare alla figura del **pellegrino come un essere in cammino**, metafora di una vita che si muove sempre verso qualcosa o verso qualcuno. Ciascun essere umano, anzi, è chiamato a vivere il pellegrinaggio in uscita da se per orientare tutta la sua vita verso l'altro. È con questo spirito che alcuni giovani della parrocchia **S. Giuseppe Artigiano** hanno vissuto l'esperienza del **Cammino verso Santiago di Compostela**, meta di pellegrinaggio alla tomba dell'apostolo Giacomo. Qui di seguito il racconto dell'esperienza.

Non è semplice riuscire a trasferire su un foglio bianco un mix di emozioni, sentimenti e sensazioni così forti come quelle che provoca il cammino di Santiago. **Un cammino di riflessione, condivisione, unione che mette in contatto con il proprio io interiore e fa guardare il mondo con occhi diversi.** Il nostro cammino di Santiago non è iniziato il 17 agosto da Ferrol, antico porto dove approdavano le navi provenienti dall'Inghilterra. Il nostro viaggio è iniziato mesi prima quando undici persone così diverse nello stile di vita, nel carattere, nei desideri e nelle aspettative, hanno detto il proprio “sì”: non al solito viaggio estivo, al meritato relax dopo un anno di studio o lavoro, ma un sì ad un cammino che implica impegno, spirito di adattamento, fatica e rinuncia alle comodità quotidiane. Un sì detto con convinzione, spinto da motivazioni personali molto diverse, ma che ha come comune denominatore: la fede che spinge a mettersi in cammino con entusiasmo. Atteggiamento percepibile nei volti di ognuno di noi già il 16 agosto, data della nostra partenza da Andria. Dopo la celebrazione dell'Eucaristia presso le suore Betlemite a Roma ci siamo mossi per l'aeroporto.

Lì, zaini in spalla, aspettavamo sempre più impazienti il volo che ci avrebbe portato a Santiago, il volo che da mesi desideravamo. **Era-
vamo così euforici da non provare nessuna preoccupazione.** Niente ci spaventava; né la pioggia che ci accompagnava durante il nostro spostamento da Santiago a Ferrol (la città da cui ha inizio il cammino inglese), né il dover arrivare di notte in un posto sconosciuto senza sapere dove andare, dove cenare, dove dormire. Eravamo fiduciosi. Sapevamo che il Signore era con noi e che tutto sarebbe andato per il meglio.

Quella prima notte, come un perfetto preambolo per la nostra esperienza, abbiamo iniziato ad assaporare il gusto di questa avventura. Nel nostro albergo improvvisato le cui mura erano gli alberi del parco, il tetto un manto di stelle, i letti i nostri sottili sacchi lenzuolo e come sveglia il garrito dei gabbiani, siamo entrati nel “ruolo”

*I giovani di S. Giuseppe Artigiano
a Santiago di Compostela*



dei pellegrini e, finalmente, all'alba abbiamo iniziato a muovere i primi passi sul nostro cammino. Con l'obiettivo ben chiaro in mente, **abbiamo percorso i 121 km che ci separavano da Santiago**, cercando di gustare ogni singolo dettaglio che il paesaggio del cammino inglese ci offriva.

Finalmente lì, il sogno era diventato realtà. **Abbiamo varcato le soglie della cattedrale tanto ambita con il cuore colmo di emozioni:** gioia, soddisfazione e un po' di malinconia perché il viaggio ormai stava per volgere al termine. Attraversando la navata centrale della chiesa non si poteva non rimanere estasiati dalla bellezza degli affreschi e dalle statue talmente perfette da sembrare reali. Abbiamo sostato in silenzio dinanzi alla tomba dell'apostolo e, come da tradizione, abbiamo abbracciato la sua statua affidandogli i nostri personali cammini. Intorno a noi gente proveniente da ogni parte del mondo, tutti con lo stesso sguardo estasiato, senza distinzioni culturali, uniti solo dalla Fede. La cattedrale però non ci ha accolti nella sua totale bellezza. La facciata principale era in parte coperta da impalcatura a causa dei lavori di restauro.

Una perfetta metafora per la conclusione del nostro cammino. **Questa esperienza ci è servita per mettere le basi per una fede più forte e per formare un gruppo più solido, più unito.** Ma per far sì che questo avvenga c'è ancora bisogno di lavorarci un po'. Lavori che richiederanno tanto impegno, ma che non ci spaventano. Davanti alla tomba di San Giacomo ognuno ha affidato i suoi pensieri, le sue preghiere e i buoni propositi per il futuro, per far sì che questa non resti solo un'esperienza indimenticabile della nostra vita, che non ci restino solo le fotografie e la *compostela* da rinchiudere nella scatola dei ricordi, ma che sia una lezione, un nuovo punto di partenza per un nuovo cammino personale e di gruppo. Un cammino che ci veda protagonisti e testimoni di una vita cristiana.

Coltivare la **TERRA** in **FAMIGLIA**

Un'esperienza interparrocchiale
di un gruppo di famiglie di Canosa

Lucia Anna Sardella

Parrocchia S. Maria Assunta

Cerchiamo lo spazio per l'incontro, la convivenza, la socializzazione, l'armonia, e finalmente ecco: coltivare la terra, prendersi cura delle piantine, zappare, ricostruisce il rapporto tra persone e natura, contemporaneamente aiuta a capire quanto è importante custodire la terra, che spontaneamente diventa un luogo di aggregazione. **Aratorio familiare** è l'approdo cui è giunto un gruppo formatosi da famiglie di Azione Cattolica appartenenti a varie parrocchie, attraverso attività di studio e approfondimento avviati dal 2012. Le problematiche affrontate sono state di carattere ecologico, ambientale e sociale, nella prospettiva della dottrina sociale della chiesa.

Il gruppo ha promosso una serie di incontri inaugurati il 23 giugno 2013, convogliando le **riflessioni sugli aspetti di giustizia sociale**: cause e gestione delle povertà e difesa dell'ambiente prendendo spunto dai messaggi per la salvaguardia del creato. Queste tematiche si sono sempre più integrate tra loro, con il desiderio di concretizzarle attraverso uno stile di vita ecosostenibile.

Più volte, passeggiando per le strade di Loconia, avevamo notato il terreno abbandonato, non curato! Chi ama la terra desidera curarla e rispettarla. Non basta limitarsi alle affermazioni "che brutto tutto abbandonato! Che bello sarebbe seminare, farne un orto!"

Pian piano ci siamo appassionati all'idea, tanto da realizzarla! Il desiderio è quello di curare, custodire la terra, ma anche di educare, coinvolgendo le nuove generazioni, all'importanza dell'ambiente, del rapporto con la natura, della condivisione, del volontariato. Abbiamo donato **alla mensa di Casa Francesco** i prodotti dell'orto appena raccolti e vogliamo estendere la distribuzione alle Caritas parrocchiali.

Il terreno recuperato è quello della Parrocchia di Sant'Antonio a Loconia, frazione di Canosa di Puglia. Condivide il nostro cammino il parroco don Giuseppe Balice, sempre pronto per vivere insieme, sia i momenti di riflessione, sia i momenti di cura dell'orto. Lo stato di abbandono, la mancanza di cura del terreno ci ha fatto capire subito che il custodire e coltivare comprendono, non solo il rapporto tra noi e l'ambiente, tra l'uomo e il creato, ma riguarda anche i rapporti umani.

L'intuizione che la cura e la custodia del creato sia connesso con una umanizzazione dei rapporti umani, con lo stile di vita di protezione è confermato dall'appello di Papa Francesco, quando nella recente lettera enciclica **Laudato si'**, afferma al n. 13: *"La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare"*.

La semina è iniziata il 25 aprile 2015 con la collaborazione del tecnico agronomo, e attività successive seguite da contadini della zona, con i suggerimenti dettati dall'esperienza. La bellezza del mattino presto o del pomeriggio, l'incontrarsi per lo stesso senso da dare alla giornata, il lodare Dio, ringraziarlo sempre per la terra che ci ha donato, per il sole, l'acqua, ci incoraggiano nelle scelte di vita e di condivisione per garantire la protezione e la cura della casa comune.

Invito tutti all'**Aratorio Familiare!**

"A Dio", perché il nostro non è un "addio" ma una lode, un rendimento di grazie al Padre per un tempo bello delle nostre vite che ha visto la presenza costante, vicina e discreta di uomo, di un padre: don Luigi. È inutile aggiungere tante parole di ringraziamento a quelle che già avrà ricevuto; proviamo soltanto, in poche righe, a esprimere le emozioni profonde che viviamo: emozioni di figli che sono grati innanzitutto a Dio, per il dono che è stato, ed è, don Luigi.

Nulla dies sine linea... "Non passi nessun giorno senza aver fatto un piccolo passo". Al termine del suo ministero di rettore nel nostro Seminario regionale, voglio ricordare così don Luigi: un presbitero felice di essere a servizio della Chiesa, che ha saputo guidare con sapienza e discrezione il mio cammino. Con la sua gioia contagiosa, simboleggiata dal suo sorriso, intimamente legata all'amore per la verità e ad uno stile educativo che ha saputo trarre dai limiti di ognuno dei trampolini di lancio, mi ha insegnato come sia importante camminare avendo sempre come meta un orizzonte alto, perché, come soleva ripeterci, «tutti noi siamo fatti per alte mete» e non possiamo accontentarci e vivere da mediocri.

Allo stesso modo vorrei nel mio ministero futuro, far mia un'altra delle qualità di don Luigi: la *cura*; bello è stato vedere in questi anni come sia indispensabile coniugare la *cura di sé*, e quindi della propria formazione umana, spirituale, culturale e pastorale, con la *cura dell'altro*, del fratello che ci è accanto, che è il riflesso di Dio. Allora, grazie don Luigi! Grazie perché mi hai insegnato che per essere domani padre e pastore di comunità, occorre rimanere e sentirsi sempre figli e discepoli! Ti auguro di poter sperimentare nel tuo nuovo ministero di Vescovo, i frutti di quella paternità che noi ti abbiamo fatto assaporare, tra le gioie e le fatiche, nel nostro cammino, e così essere custode del gregge che il Signore, unico Pastore, ti affida perché di te si fida! *Ad maiora!*

Alessandro Chieppa, V anno di Teologia

"[...] Ai vescovi chiedo di essere pastori. Niente di più: pastori. Sia questa la vostra gioia: "Sono pastore". Sarà la gente, il vostro gregge, a sostenere [...]" (Papa Francesco). È con queste parole che voglio augurarti di continuare ad essere il don Luigi di sempre, capace di essere sostegno per chi hai di fronte, anche solo col sorriso. Ti auguro di essere padre come lo sei stato sempre per tanti giovani, sia al seminario minore, che a quello maggiore di Molfetta. Ti auguro di essere pastore capace di donare amore, sempre vicino alla gente, con la gioia di essere stato scelto dal Signore come dono di grande amore. Buon viaggio e buon cammino.

Davide Lorusso, III anno di Teologia



Il lavoro agricolo delle famiglie a Loconia



I Seminaristi della diocesi con don Luigi

A DON LUIGI nostro MAESTRO

Le testimonianze di affetto
dei nostri seminaristi per don **Luigi Renna**,
nominato Vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano

a cura di **Michele Leonetti**
III anno di Teologia

All'inizio dell'anno formativo don Luigi, citando sant'Ignazio di Loyola, disse: *"Prega come se tutto dipendesse da Dio, agisci come se tutto dipendesse da te"*. Consigliava di dare il meglio di noi rimanendo sempre ben sintonizzati con il cuore di Dio. Sì, è questa la bella immagine che mi porto di questo pezzo di strada che ho condiviso con don Luigi in seminario: l'immagine di un prete e, prima ancora, di uomo capace di essere padre, che agisce veramente come se tutto dipendesse da lui rimanendo però sempre radicato in Dio e nel Suo progetto d'amore. Grazie don Luigi! Grazie per l'attenzione che hai sempre avuto per noi; grazie per la quotidiana dedizione in questo tempo del seminario; grazie per la tua testimonianza di prete e pastore felice che con coraggio ha scommesso tutta la sua vita nella sequela di Cristo; grazie perché, senza mai risparmiarti, mi hai accompagnato nel cammino. Sono certo che in questo nuovo ministero di pastore della Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano saprai essere padre e custode attento della porzione del popolo di Dio che ti è stata affidata.

Michele Leonetti, III anno di Teologia

La vita è fatta di partenze e arrivi, che smuovono in chi le vive un altalenarsi di emozioni e sentimenti, a maggior ragione quando arrivano in modo inaspettato. Ciò che rende unico il tempo che passa tra un arrivo e una partenza sono proprio le emozioni e le condivisioni dei nostri tragitti più o meno lunghi. In una sola parola, la vita quotidiana. Il mio grazie a don Luigi per l'accompagnamento e la presenza paterna e costante manifestata in questo tempo che ha visto incrociate le nostre strade. Il mio apprezzamento per il lavoro meticoloso e attento riservato alla grande comunità del seminario regionale di cui faccio parte. E in ultimo, non per importanza, auguro di poter esercitare il nuovo ministero con rinnovata, profonda e autentica diaconia, secondo il cuore di Cristo. Buon Ministero.

Alessandro Tesse, II anno di Teologia

Grazie è la parola che spontaneamente si affaccia nel mio cuore e nella mia mente al pensiero di don Luigi Renna per la sua testimonianza quotidiana di presbitero innamorato del suo ministero. La sua passione verso l'uomo si è riversata sulla fetta di popolo di Dio per cui ha donato gran parte del suo ministero: le vocazioni. Legando a ogni servizio, ogni valore vissuto e trasmesso, quella semplicità disarmante che mette tutti a proprio agio. Certo resta un po' d'amaro in bocca, sapendo di non poter più condivi-

dere con lui la nostra formazione, ma è superato da una gioia più grande: il servizio come pastore della chiesa di Cerignola. Al termine di questa avventura con noi, l'immagine che resta scolpita dentro di me, è quella di un padre, veramente uomo, che ha a cuore i propri figli.

Domenico Coratella, II anno di Teologia

Asseguito della nomina a vescovo della diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano, don Luigi scriveva al clero di Andria: *"Che il Signore renda a tutti merito del bene che mi avete mostrato"*. Io, personalmente, sento di poter affermare in egual modo: *"Che il Signore renda a don Luigi merito del bene che mi ha mostrato"*. Rettore del seminario minore durante i miei tre anni di scuola media, la nostra conoscenza si è approfondita in questi anni al Seminario Regionale di Molfetta e per don Luigi non posso che esprimere una sola e semplice parola: grazie! Grazie per l'attenzione paterna e sincera che sempre mi ha riservato; grazie perché infaticabile operaio a servizio del Signore; grazie per l'accompagnamento in questo periodo di discernimento; grazie perché sempre disponibile, amabile, affabile, sorridente, accorto, retto, gioioso; grazie perché nella sua persona è possibile ritrovare un pastore tenace, raggiante, che resiste ammirevolmente al tempo e alla fatica al fine di curare il gregge a lui affidato. I migliori auguri per questo suo nuovo ministero!

Domenico Evangelista, II anno di Teologia

Nel mio piccolo tratto di strada, che va dal propedeutico a questo primo periodo di seminario, ho potuto conoscere e apprezzare un uomo, che, nella sua testimonianza di vita, mi ha mostrato come camminare nel Signore, sviluppando in totalità ogni aspetto personale mantenendo sempre quell'equilibrio che mi ha affascinato guardandolo; in don Luigi ho trovato un uomo di grande spiritualità, di grande cultura e di grande senso di paternità, e non posso fare altro che ringraziare il Signore per l'esempio e il bene che mi ha donato attraverso lui e sono convinto che saprà adempiere al meglio a questo grande ministero che gli è stato affidato, per il bene di tutti coloro che il Signore farà incontrare nel suo cammino.

Luigi Gravinese, I anno di Teologia

Consapevoli di come imperscrutabili siano i disegni di Dio, a Lui ci affidiamo perché possa guidarci nello scoprire e riconoscere la Sua presenza in eventi che, come questo, ci riempiono di gioia e gratitudine affinché, con fierezza, possiamo dire a gran voce: *"Tutto è grazia!"* (S. Teresa di Gesù Bambino)



Sabato 2 gennaio 2016 alle ore 17,00 presso il Palazzetto dello Sport di Andria, il nostro caro Mons. Luigi Renna, vescovo eletto di Cerignola-Ascoli Satriano, sarà ordinato vescovo durante la Celebrazione Eucaristica presieduta da S.E.Mons. Francesco Cacucci e concelebrata da S.E. Mons. Raffaele Calabro e S. E. Mons. Felice di Molfetta.

La CONVIVENZA di FATTO

La proposta di legge Cirinnà

Maria Teresa Coratella

Redazione "Insieme"

La proposta di legge Cirinnà si compone di due titoli, il primo dedicato alle unioni civili, di cui si è trattato nello scorso numero di "Insieme", il secondo disciplina la **convivenza di fatto**. Con l'espressione convivenza di fatto si intendono *"le persone maggiorenni unite stabilmente da legami affettivi e di reciproca assistenza morale e materiale, non vincolate da rapporti di parentela, affinità o adozione, da matrimonio o da un'unione civile"*. Per stabilire l'inizio della convivenza si tiene conto dello stato di famiglia. Ai conviventi di fatto vengono riconosciuti gli stessi diritti spettanti al coniuge. In particolare, la proposta di legge prevede la **reciproca assistenza** nei casi previsti dall'ordinamento penitenziario; in caso di malattia o di ricovero, i conviventi di fatto hanno **diritto reciproco di visita, di assistenza nonché di accesso alle informazioni personali**, secondo le regole delle strutture ospedaliere o di assistenza pubbliche, private o convenzionate, previste per i coniugi e i familiari. Ciascun convivente di fatto può designare l'altro quale suo rappresentante per le decisioni in materia di salute, con poteri pieni o limitati in caso di malattia che comporta incapacità di intendere e di volere; in caso di morte, il convivente può decidere in ordine alla donazione di organi, alle modalità di trattamento del corpo e alle celebrazioni funerarie. La designazione del convivente quale rappresentante è effettuata in forma scritta e autografa oppure, in caso di impossibilità di redigerla, alla presenza di un testimone. In caso di morte del proprietario della casa di comune residenza, il convivente di fatto superstite ha il **diritto di abitazione** per un numero di anni pari alla durata della convivenza. Tale diritto cessa in caso di matrimonio, di unione civile o di nuova convivenza di fatto. In caso di morte del conduttore o della sua risoluzione anticipata del contratto di locazione della casa di comune residenza, il convivente di fatto ha facoltà di succedergli nel contratto.

Altra novità, nei **bandi per le case popolari** che tengano conto del legame matrimoniale, oltre alla parificazione fra matrimonio e unione civile fra persone dello stesso sesso, la norma estende i diritti anche alle coppie conviventi, così come impone l'obbligo di pagare gli alimenti in caso di rottura della relazione, a fronte di una situazione di indigenza. In caso di cessazione della convivenza di fatto, ove uno dei conviventi non abbia redditi propri sufficienti, questi ha diritto di ricevere dall'altro quanto necessario per il suo **mantenimento** per un periodo determinato in proporzione alla durata della convivenza. Analogamente al convivente di fatto che abbia

prestato stabilmente la propria opera all'interno dell'impresa familiare dell'altro convivente, spetta una partecipazione agli utili commisurata al lavoro prestato. Il diritto di partecipazione non spetta qualora tra i conviventi esista un rapporto di società o di lavoro subordinato. Ultima ipotesi disciplinata è quella decesso del convivente derivante da fatto illecito di un terzo: in tale caso, nell'individuazione del danno risarcibile alla parte superstite si applicano i medesimi criteri individuati per il risarcimento del danno al coniuge superstite.

La novità della proposta di legge è nella previsione di **contratto di convivenza, che i conviventi di fatto possono stipulare al fine di regolare** gli aspetti patrimoniali. Si tratta cioè di un accordo col quale i conviventi di fatto disciplinano i rapporti patrimoniali della loro vita in comune e fissano la comune residenza. Tale contratto deve essere redatto in forma scritta, a pena di nullità, e ricevuto da un notaio in forma pubblica. Ai fini dell'opponibilità ai terzi, esso deve essere iscritto a cura del notaio presso l'ufficio dell'anagrafe del comune di residenza. Con tale strumento i conviventi disciplinano le modalità di contribuzione alla vita in comune, in relazione alle sostanze e alla capacità di lavoro professionale o casalingo di ciascuno, e il regime patrimoniale della comunione dei beni. Il contratto di convivenza cessa o per accordo delle parti, o per richiesta di uno dei due, o perché la coppia decide di contrarre matrimonio o un'unione civile, o per decesso di uno dei contraenti.

Secondo l'impianto della proposta Cirinnà, la convivenza di fatto nasce automaticamente, senza necessità di ricorrere a registrazioni di sorta; parimenti, i diritti e gli obblighi di carattere solidaristico e patrimoniale, quali ad es. obbligo del mantenimento, diritto agli alimenti, diritto ai proventi dell'impresa familiare, che ne scaturiscono, sorgono indipendentemente dalla volontà dei conviventi, che pertanto non possono escluderli. **La stabile convivenza tra due persone garantisce i diritti fondamentali della solidarietà personale al pari del matrimonio.** Tuttavia il principio della libertà contrattuale vigente nel nostro ordinamento consente ai conviventi di stipulare i contratti di convivenza più aderenti alla propria volontà, potendo così regolare diversamente i confini patrimoniali di tale solidarietà. Ai conviventi di fatto è preclusa la disciplina legale successoria, che è garantita alla famiglia matrimoniale, rimanendo invece lo strumento testamentario.

La TEORIA del GENDER

Proviamo a fare chiarezza

Il titolo dato al Convegno di questa sera *"La famiglia, la scuola, la teoria del gender. Proviamo a fare chiarezza"*, esprime bene la sua finalità. Non siamo qui per condannare, accusare, siamo qui per informare e cercare di fare chiarezza. E fare chiarezza non significa "fare battaglie", né tantomeno dividere la società in buoni e cattivi. Si tratta invece di dare alle parole il giusto significato evitando ambiguità che generano tante volte, e aggiungo volutamente, solo confusione. **Lo stile della Chiesa non è quello di chi attacca o si difende ma di chi si lascia interrogare per offrire orientamenti.** Non servono polemiche sterili o toni accesi.

È certamente pericoloso serrare i ranghi con la presunzione di avere la verità ma è altrettanto pericoloso non offrire un fondamento per orientare. E in un paese democratico non è ammissibile impedire a qualcuno di dire ciò che pensa, ricorrendo addirittura alla violenza. Il fatto, poi, di sottolineare che viviamo in uno stato non confessionale, non significa affatto che come co-

munità cristiana dobbiamo fare silenzio e non possiamo leggere i diversi temi sociali alla luce del Vangelo e del magistero della Chiesa. Questo non significa neanche che si voglia ricorrere agli insegnamenti della Chiesa per giudicare o distribuire condanne.

Come ha affermato **Papa Francesco** nel discorso di chiusura del Sinodo dedicato alla famiglia *"il primo dovere della Chiesa è quello di proclamare la misericordia di Dio, di chiamare alla conversione e di condurre gli uomini alla salvezza del Signore"*. Dietro ogni pronunciamento della Chiesa sui vari temi sociali, c'è solo il bene della gente e la difesa dei più deboli.

E con la pacatezza delle idee siamo consapevoli che la teoria del gender rappresenti una sfida che ci interroga e ci chiede di tirare fuori il meglio del nostro patrimonio di convinzioni e di speranze. Sarebbe ingiusto misconoscere che la teoria del gender è ispirata da giuste esigenze. Per troppo tempo **le donne** sono state prigioniere di un ruolo che riduceva il loro essere persone alla loro corporeità e le identificava come oggetti di piacere precludendo loro una gamma di diritti umani e di prospettive esistenziali.

E per quanto riguarda **gli omosessuali** a quali incredibili umiliazioni, derisioni, emarginazioni sono stati sottoposti per secoli anche in quelle società cristiane dove pure si sarebbe dovuto tener presente che essi sono persone, immagini di Dio e come tali hanno diritto a vedere rispettata la loro umana dignità. Ma la teoria del gender si propone oggi di dare a questi diritti una base teorica ben precisa che consiste nel negare il fondamento naturale del genere riducendolo ad una mera costruzione storica. **Si separano così natura e cultura, col risultato che quest'ultima è ridotta a mera convenzione da cui eventualmente liberarsi.**

In questo modo si dimentica che negli esseri umani la natura e la cultura sono in-

Si è tenuto recentemente, ad Andria, un interessante convegno sul tema della teoria del gender. Pubblichiamo l'intervento di apertura del Vicario generale, don Gianni Massaro.

L'intervento del Vicario Generale



scindibili. **Rompere questo nesso è sbagliato in linea teorica e disastroso in linea pratica.** Nella relazione finale del Sinodo si legge che *"una sfida culturale odierna di grande rilievo emerge da quell'ideologia del gender che nega la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna. Essa prospetta una società senza differenze di sesso, e svuota la base antropologica della famiglia. Questa ideologia induce progetti educativi e orientamenti legislativi che promuovono un'identità personale e un'intimità affettiva radicalmente svincolate dalla diversità biologica fra maschio e femmina. L'identità umana viene consegnata ad un'opzione individualistica, anche mutevole nel tempo. In realtà il cristianesimo proclama che Dio ha creato l'uomo come maschio e femmina e li ha benedetti affinché formassero una sola carne e trasmettessero la vita. La loro differenza, nella pari dignità personale, è il sigillo della buona creazione di Dio. Secondo il principio cristiano anima e corpo come anche sesso biologico e ruolo sociale - culturale del sesso si possono distinguere, ma non separare"*.

Pur nel rispetto delle diverse idee e opinioni da questo principio noi credenti non possiamo affatto prescindere.



Il folto pubblico presente al Convegno

Nel RISPETTO dei DIRITTI dell'UOMO

Intervista a **Valentina Loconte**,
dott.ssa in Chimica, già capo Scout

Maria Miracapillo
Redazione "Insieme"

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948) riconosce l'innata dignità di ciascun essere umano.

Come recuperare la singolarità e l'unità di ogni persona nella famiglia umana, in un contesto "globale" che genera abbandono e solitudine?

Da qualche anno oramai è divenuto comune vivere la propria quotidianità giorno per giorno, cercando di evitare di porsi obiettivi a lungo termine, ma allo stesso tempo ambendo a migliorare le proprie condizioni di vita. È una situazione testimoniata, in primo luogo, da molti giovani, che dopo anni di studio, si ritrovano ad elemosinare una vita diversa da come se l'erano aspettata. Ma diventa vera anche tra le generazioni che ci precedono, dove la precarietà di vita ha un riscontro ancora più evidente e gravoso dato il loro stato sociale già ben definito da anni e scombussolato nel corso dell'ultimo decennio.

Siamo in tanti a vivere con una prospettiva del domani offuscata ed, a volte, evanescente. Le istituzioni in questo raramente ci vengono incontro, proponendo soluzioni poco storicizzate ed evidentemente edulcorate. Si riprendono come standard gli stili di vita mantenuti fino alla fine degli anni '80, quando l'Italia era un terreno fertile ed il lavoro era uno strumento necessario per lo sviluppo del Paese. Oggi, tuttavia, lo stato di benessere è ben consolidato ed evidentemente le politiche sociali e del lavoro da perseguire non possono più essere solo finalizzate ad un mero sviluppo concorrenziale, ma dovrebbe piuttosto te-

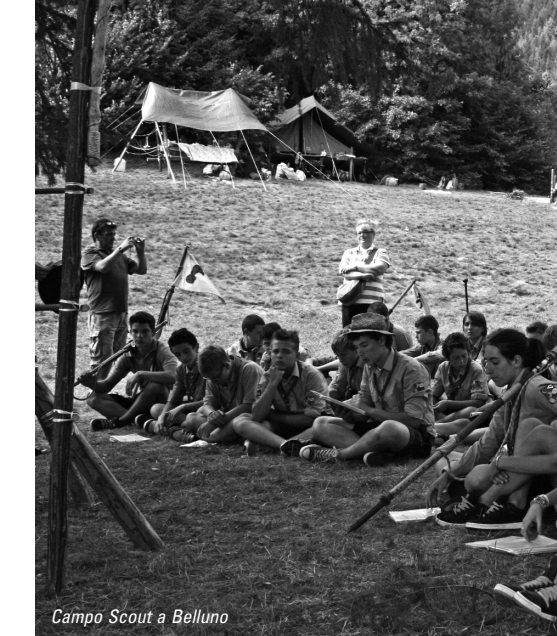
ner presente il mantenimento di uno stato di vita dignitoso, a partire dagli italiani, fino ad arrivare agli stranieri-rifugiati e non che vedono nel nostro Paese una possibilità per migliorare la propria vita e partecipare ad un rinnovamento dalla nostra società ancora troppo poco aperta ed interessata al confronto culturale piuttosto che a quello economico. Ma se le entità istituzionali sono le prime a non portare nessun cambiamento, allora la responsabilità si sposta più in basso e viene a coinvolgerci più direttamente: a quel punto tocca al cittadino dare il buon esempio.

Prendersi cura dell'umano è salvaguardare il creato.

Come sviluppare la responsabilità di ogni individuo nei confronti di ciò che è di tutti e con quali gesti?

Responsabilizzare un individuo significa fondamentalmente educare. L'Educazione è stata teorizzata ed impartita secondo diverse tipologie di pensiero, ma solitamente l'uomo agisce secondo imitazione sin dai primi anni di vita. Avere il "buon esempio" dai proprio vicini è un metodo di imitazione infallibile, che tutt'ora nel mondo prende piega. Nella mia infanzia adolescenza ricordo quando le marche di scarpe si diffondevano per pura imitazione. Dunque anche la raccolta differenziata, il rispetto degli ambienti urbani e la tutela dell'ambiente rurale possono essere aspetti rispettati per imitazione, mettendoci in prima persona in atteggiamento responsabile e rispettoso.

Dal basso della mia esperienza, ho potuto vedere, nel corso degli anni impegnata



come Capo Scout, l'aumento della sensibilità dei ragazzi verso il rispetto dell'ambiente vissuto principalmente durante i campi estivi. Imparare a scegliere quali alberi tagliare, dove collocare la tenda per renderla meno esposta e dove scavare la fossa biologica permettono al ragazzo di comprendere quali sono gli spazi che ognuno di noi può prendersi in un ambiente condiviso con altre quaranta persone. Non solo, l'imitare l'utilizzo del cellulare a dieci minuti per sera, incentivare le serate intorno al fuoco o le passeggiate notturne nei boschi, aiutavano i ragazzi a sviluppare un'attenzione non solo per sé ma anche per i componenti del proprio gruppo. Erano prove che aiutavano ciascuno di loro ad imparare la necessità di aiutarsi gli uni con gli altri e non più materiale di quanto non fosse stato a loro concesso. Dall'esperienza estremizzata nel piccolo, si passa ad una consapevolezza delle conseguenze delle proprie azioni in ambienti più grandi e meno protetti come il campo estivo.

In uno spazio più grande ed in una realtà più complessa, le esperienze di tipo scoutistico sembrano fine a se stessi. Tuttavia, riuscire a vedere gli spazi urbani solitamente frequentati con uno sguardo di condivisione porterebbe a rispettare non solo l'ambiente in quanto tale, ma anche come luogo di incontro di vite ed esperienze da ascoltare e mettere in comune. **Per responsabilizzare un individuo verso il proprio habitat sicuramente bisognerà favorire un'integrazione,** facendo in modo che il posto possa essere percepito come proprio. Rivalutare urbanisticamente e mantenere in uno stato di decoro i vari luoghi, spronano i singoli cittadini a mantenerli in modo dignitoso ed a sentirli propri. È l'esempio di istituzioni o di gruppi di cittadini che può aiutare nella responsabilizzazione. **Ancora una volta, il cambiamento può venire direttamente dal basso.**

La RAI a CANOSA

Tra storia, cultura e tradizioni

Marica Nardini
Redazione "Insieme"



Come promuovere la globalizzazione dei diritti?

L'impegno di ogni cittadino non si esaurisce nella conoscenza dei propri diritti, ma soprattutto **nel fare in modo che i propri e quelli a "dell'altro" vengano rispettati**. A partire da questo, diventa fondamentale conoscere il proprio ruolo anche in quanto consumatori. La produzione di molti beni di consumo, dagli alimentari agli HiTech, sono prodotti privando il produttore del giusto orario di lavoro (otto ore) e del giusto compenso. A questo va aggiunto l'esponentiale utilizzo delle risorse del territorio e l'eradicazione delle tradizioni locali, col consecutivo impianto forzato di una cultura estremamente occidentalizzata.

Conoscere la provenienza e la fattezza dei prodotti da noi utilizzati ci aiuta a decidere quali di quelli di comune uso vanno ed influire sulle condizioni di vita dei lavoratori. **È noto, infatti che molte aziende multinazionali negano la Carta dei Diritti**, sottoponendo i propri dipendenti ad orari e condizioni di lavoro incompatibili con una salubrità di vita.

Un'alternativa a tutto questo è rappresentata dalla rivalutazione dei prodotti locali, riducendo i trasporti di materiali non locali ed agevolando quelli a km0, nel pieno rispetto delle tradizioni locali di un territorio. Per quanto riguarda i prodotti no-local, una valida alternativa al circuito internazionale delle multinazionali è fornito dal mercato Fair-Trade, che garantisce la giusta paga e trasparenza per i produttori.

A mio avviso, **promuovere la globalizzazione dei diritti vuol dire conoscere l'origine dell'abolizione dei diritti** e promuovere una scelta di natura personale, ma che abbia un riscontro anche nel sociale. Riconoscerci cittadini di una società globalizzata è il punto di partenza per capire che i nostri diritti sono tali solo se condivisi con chi ci è prossimo.

«**S**e penso a Canosa di Puglia, ai vostri Musei archeologici, penso a quanto facciano impallidire altre collezioni molto più note. Lo so, i problemi ci sono. Ma sono molto fiducioso sul futuro qui, perché molto più che in altre parti del mondo ho visto giovani e volontari veramente convinti del lavoro per questa terra. Non abbiamo potuto citarli tutti, ma lo meritavano: le basi della rinascita le vedo in questa volontà, in questo orgoglio». Sono le parole che **Alberto Angela**, conduttore del programma televisivo "Ulisse il Piacere della Scoperta", in onda su Rai 3, ha rilasciato in un'intervista per "La Gazzetta del Mezzogiorno", riferite al suo viaggio in Puglia e alle grandi bellezze di Canosa. Uomo sensibile alla bellezza, Alberto Angela ha spiegato le vele della sua curiosità, proprio come il re di Itaca, e ha raccontato in due puntate la straordinarietà di una terra che fa «*della coralità delle sue differenze il punto di partenza del suo fascino*».

Canosa è una terra antichissima, nella quale cultura greca, romana, pagana e cristiana convivono e si esprimono mirabilmente nei numerosi ipogei dauno-ellenistici, parchi archeologici e templi romani. L'eco di queste culture è ancora molto forte, ma ahimè rimbomba all'interno delle mura dei musei e dei palazzi storici e a fatica risuona nel cuore dei cittadini, perché **spesso incorriamo nella pessima abitudine di dimenticarci delle radici, della storia, della nostra natura**.

Sabato 21 Novembre Canosa è tornata in Rai, questa volta nella trasmissione "**Mezzogiorno in Famiglia**", partecipazione fortemente voluta e ottenuta da Saverio Luisi della Team Eventi 33. Alcuni cittadini di Canosa hanno sfidato un'altra città con diver-

tenti prove di abilità e di cultura personale. In studio ci hanno rappresentato dodici giovani canosini tra i quali Simona Metta e Giuseppe Lionetti, campioni del mondo IDSA (International Dance Sport Association), e la cantante Gabriella Aruanno, concorrente di "Io Canto".

La partecipazione alla nota trasmissione di **Rai 2**, guidata dalla bellissima e simpaticissima Manila Nazzaro, ha garantito a Canosa la possibilità di promuovere e valorizzare le sue peculiarità, i suoi prodotti e tutto ciò che contribuisce a creare quel *mos maiorum* nel quale ci riconosciamo e nel quale ritroviamo una identità storica, culturale e sociale. Tra una sfida e un'altra, decretata con un televoto da casa, sono andate in onda infatti delle "cartoline" della città, degli spazi cioè nei quali è stato possibile rintracciare le impronte di questa identità: a suon di festose trombe della banda canosina, abbiamo visto la Cattedrale di San Sabino, il Museo dei Vescovi, la rievocazione storica del principe Boemondo e ci siamo leccati i baffi davanti alle prelibatezze locali preparate dallo chef Antonio Mancino e dal prof. Vincenzo Conversano, al gelato sapientemente preparato da Fabio Pellegrino, senza dimenticare il pane e le orecchiette, la cui ricetta e lavorazione sono tradizione affermata.

La **piazza canosina**, scaldata da un clima primaverile piuttosto che autunnale, si è trasformata in una vera *agorà* con tutti i cittadini riuniti, sotto un cielo blu, accomunati da un forte senso di appartenenza, quello che si risveglia davanti alle competizioni, davanti ai riflettori, quello che però nasce da una storia, antica e nuova, che parla di noi e a noi e che dobbiamo sempre promuovere e "televotare".

Canosa in piazza nel programma di RAI2 "Mezzogiorno in famiglia"



Perchè Porta Sant'Andrea si SALVÒ?

Uno spaccato di storia di Andria

Riccardo Suriano

Culture di storia locale

All'indomani dell'Unità d'Italia, si scatenò la furia iconoclastica dell'alta borghesia terriera e portò all'abbattimento di gran parte delle antiche mura e delle porte storiche di Andria. Così in pochi decenni scomparvero Porta La Barra, Porta Nuova, Porta Castello. In molti casi le mura furono inglobate all'interno dei nuovi palazzi ottocenteschi. Il materiale di risulta servì ad erigere le nuove superbe dimore, sorte proprio lungo il perimetro di cinta del vecchio centro storico. L'asse viario principale fu Piazza Municipio, via Giovanni Bovio, via Porta Castello, via De Gasperi, piazza Imbriani, via Jannuzzi, piazza Ruggero Settimo, via Orsini, piazza Porta La Barra, via Manthonè, via Porta Nuova, via Pendio San Lorenzo. Pochissimo si salvò. Qualche tratto delle mura di Porta Castello in via De Gasperi, oppure all'interno dei giardini dell'ex Villa Porro in via Pendio San Lorenzo (donata a suo tempo all'ordine religioso delle suore Betlemite del Guatemala) o alle spalle del sobrio palazzo Jannuzzi nella via omonima. Fu una furia iconoclastica dalle dimensioni gigantesche (molto simile a quella dell'ISIS e del Califfato che, oggi, devasta le contrade della Siria!).

Delle cinque storiche porte di Andria si salvò una sola: **Porta Sant'Andrea**, sita nella parte occidentale della nostra città. Il suo nome deriva da un'antica tradizione popolare che vuole che Sant'Andrea apostolo sia entrato in città da quella porta. A suo ricordo fu eretta la chiesetta di Sant'Andrea e nacque il borgo Grotte di Sant'Andrea. Come mai Porta Sant'Andrea si salvò? Perché? Si sono chiesti centinaia di volte gli Andriesi, senza mai pervenire a una risposta soddisfacente. L'ipotesi più suffragata è la seguente: sarà stato perché sul frontone della porta era inciso il ben noto distico attribuito al grande imperatore Svevo Federico II **"Andria fidelis nostris affixa medullis"**. Lo confesso, io ritengo più verosimile la tesi sostenuta dall'architetto prof. Mauro Civita (scomparso prematuramente alcuni anni fa). Il lodevole restauratore del Santuario della Madonna dell'Altomare, in una affollata conferenza tenuta qui in Andria, rivolse una domanda ben chiara al pubblico presente in sala: "Come mai Porta Sant'Andrea non fu demolita come le altre porte?" Nessuno dei presenti fu in grado di dare una risposta. Fu lo stesso Civita a illuminare le nostre menti. Porta Sant'Andrea si affacciava al borgo Croci, un'area malsana e paludosa, ricoperta di acqui-

trini maleodoranti e poveri orti. **A pochi metri scorreva anche il Canalone Ciappetta-Camaggio.** Di conseguenza a nessuna famiglia del ceto benestante venne l'idea di andare a costruire la sua dimora nei pressi del canalone. Molto meglio via Trani, via Ferrucci, via Corato, ecc. Fu la salvezza per la porta stessa. Porta Sant'Andrea rimase in piedi, intatta. Ironia della sorte, oggi, Porta Sant'Andrea rappresenta l'emblema per antonomasia della nostra città!

La Porta conserva incisa sulla pietra calcarea una data: **1230**. Epoca di Federico II, il Puer Apuliae. Ma la sua origine risale certamente ad alcuni decenni prima. All'epoca in cui in Andria giunsero i Normanni. Dalle antiche cronache coeve sappiamo che furono i guerrieri Normanni a cingere Andria di alte mura, nel XI secolo. Prima della loro venuta in Puglia **Andria era solo un insieme di borghi sparsi**, di masserie-fortezze isolate, abbarbicate sulle prime pendici dell'alta Murgia. A metà strada tra la costa adriatica e la via Appia Traiana. La parte originaria della porta è senza dubbio la parte più bassa, in pietra. Dopo alcuni secoli, tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento, fu eretta la sezione superiore, in tufo. Bellissimi i pinnacoli, lassù in cima alla porta, di stile spagnolesco. Tutt'oggi fanno bella mostra di sé. Risalgono al periodo della dominazione aragonese e danno un tocco di regalità al manufatto. Sotto l'arco s'intravedono ancora oggi i quattro cardini su cui girava la porta: due a destra, due a sinistra. Sappiamo che nelle città medievali tutte le porte si aprivano all'alba e si chiudevano puntualmente al tramonto. Sotto l'arco, a destra, pende un vecchio dipinto di Gesù Salvatore. Ed ecco un'altra sorpresa: tutt'intorno si conservano una miriade di piccole croci, in ferro e/o in legno. La polvere e la fuliggine dominano sovrane. Ciascuna delle croci ha incisa una data.

A tal proposito, un'antica tradizione orale narra che i canonici della nostra città andavano in processione alla Porta di Sant'Andrea una volta all'anno. Qui collocavano una crocetta come auspicio di abbondanti raccolti, ma anche di **protezione contro le carestie**, le epidemie, la malaria e il colera così frequenti nei secoli scorsi. Una bella tradizione popolare della civiltà contadina! Oggi non c'è più, è scomparsa del tutto. Perché non ripristinarla nuovamente? Sarebbe una testimonianza di fede, ma anche di salvaguardia della Porta di Sant'Andrea!



"NON AVRETE IL MIO ODIO"

Se ciò che chiamiamo Occidente ha un senso, questo senso palpita nelle parole con cui il signor Antoine Leiris si è rivolto su Facebook ai terroristi che al Bataclan hanno ucciso sua moglie.

«Venerdì sera avete rubato la vita di una persona eccezionale, l'amore della mia vita, la madre di mio figlio, eppure non avrete il mio odio. Non so chi siete e non voglio neanche saperlo. Voi siete anime morte. Se questo Dio per il quale ciecamente uccidete ci ha fatti a sua immagine, ogni pallottola nel corpo di mia moglie sarà stata una ferita nel suo cuore. Perciò non vi farò il regalo di odiarvi. Sarebbe cedere alla stessa ignoranza che ha fatto di voi quello che siete. Voi vorreste che io avessi paura, che guardassi i miei concittadini con diffidenza, che sacrificassi la mia libertà per la sicurezza. Ma la vostra è una battaglia persa.

L'ho vista stamattina. Finalmente, dopo notti e giorni d'attesa. Era bella come quando è uscita venerdì sera, bella come quando mi innamorai perdutamente di lei più di 12 anni fa. Ovviamente sono devastato dal dolore, vi concedo questa piccola vittoria, ma sarà di corta durata. So che lei accompagnerà i nostri giorni e che ci ritroveremo in quel paradiso di anime libere nel quale voi non entrerete mai. Siamo rimasti in due, mio figlio e io, ma siamo più forti di tutti gli eserciti del mondo. Non ho altro tempo da dedicarvi, devo andare da Melvil che si risveglia dal suo pisolino. Ha appena 17 mesi e farà merenda come ogni giorno e poi giocheremo insieme, come ogni giorno, e per tutta la sua vita questo petit garçon vi farà l'affronto di essere libero e felice. Perché no, voi non avrete mai nemmeno il suo odio».

(Massimo Gramellini, rubrica "Buongiorno", La Stampa del 17.11.2015)

Una generazione UNDERGROUND?

I cambiamenti nel mondo giovanile andriese

Gianni Lullo

Redazione "Insieme"

Ho la sensazione che molte cose stiano cambiando all'interno del **mondo giovanile andriese** e ho l'impressione che si stia manifestando il primo grande **scarto culturale** all'interno di una stessa generazione di giovani. La perfetta identificazione o continuità culturale tra teenager e ventenni che ha caratterizzato per decenni la nostra vita sociale pare si sia interrotta. Tra le diverse età, infatti, sussisteva una certa omogeneità culturale: tutti più o meno si rifacevano agli stessi riferimenti culturali (forniti per lo più dall'istruzione scolastica), si ascoltava più o meno la stessa musica, ci si vestiva più o meno allo stesso modo, tutti i ragazzi più o meno nel tempo libero giocavano a calcio, in generale (seppur nell'irriducibile casualità delle varianti) tutti più o meno facevano le stesse cose.

Ancora oggi è così, ma **quell'uniformità generale e prevalente non c'è più**, e credo, senza esagerare, che sia uno dei fenomeni più interessanti e positivi al quale il mondo giovanile andriese stia assistendo. In altre parole, tra noi giovani non c'è più una sola cultura ufficiale e dominante, ma altre forme di cultura, la cui natura è ancora difficile da definire ma che in sostanza sono abbastanza vicine, sebbene non identificabili, a quelle che la storia del pensiero ha spesso definito "**underground**", "**subcultura**", "**controcultura**", "**cultura alternativa**".

Come è facile constatare, questi fenomeni hanno già avuto modo di manifestarsi a livello globale in tempi passati, basti pensare al clima culturale fermentato **durante gli anni '50 e '60 negli Stati Uniti e poi successivamente in Europa**. Ma quello che interessa oggi è che probabilmente l'eco lontana di queste varianti culturali è giunta anche qui da noi. Come sia giunta, in che misura e perché, è difficile dirlo causa della recentissima e ancora non del tutto chiara manifestazione, tanto che la si potrebbe obiettare senza troppe difficoltà, tuttavia non si può negare che molti tratti della cultura giovanile andriese "**tradizionale**" siano oggi meno influenti ed evidenti rispetto al passato.

Ma a cosa ci riferiamo quando parliamo di cultura underground?

L'underground (in italiano il termine rimanda alle parole "**sotto-suolo**", "**metropolitana**", "**clandestino**") si sviluppò all'interno delle società a capitalismo avanzato in un'epoca in cui l'industria culturale subiva forti trasformazioni per via dello sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa; in risposta a tali mutamenti la cultura underground proponeva un utilizzo alternativo degli stessi mezzi di comunicazione e di produzione artistica, atti alla diffusione di stili e principi di vita differenti da quelli della società ufficiale. Anche per questo l'underground fu un movimento culturale caratterizzato da un esasperato sperimentalismo e da un atteggiamento ideologico trasgressivo e anarchico, diffusosi prima ne-



gli Stati Uniti, poi in alcuni paesi europei sulla scia della cultura beat, del movimento studentesco e del movimento hippy.

Con tutto questo non voglio dire che Andria sia una Città underground e nemmeno che lo stia diventando. Voglio semplicemente sostenere che i rapidi cambiamenti sociali, culturali, economici, politici ai quali assistiamo stanno generando **una reazione inedita qui dalle nostre parti**, e che questa si avvicina, in alcuni atteggiamenti, pur non identificandosi, alla cultura underground o, più precisamente, ad un **ibrido culturale** che si intreccia a più livelli anche con la cultura rap, punk, hip hop e la street culture (cultura di strada). Ci sono alcuni indizi che tendono a giustificare quanto detto, alcuni di carattere estetico altri di carattere esistenziale. Per quanto riguarda i primi mi riferisco ad esempio al modo di vestire, ai gusti musicali sempre più ricercati e sperimentali, alle abitudini sempre meno "**regionali**" e più cosmopolite. Per quanto riguarda i secondi invece, è opportuno fare un'analisi più approfondita onde evitare facili generalizzazioni.

Come dicevo, il cambiamento che sta avvenendo all'interno della nostra generazione è probabilmente una forma di reazione a "**qualcosa che non va più bene**", contraddistinta dal **rifiuto dei valori tradizionali**, da comportamenti volutamente provocatori, ma che in fondo denotano il desiderio di una realizzazione alternativa della propria personalità. In una società incapace di garantire certezze per il futuro tutto si disperde, il domani smette di rientrare nel panorama esistenziale di molti giovani e questo li spinge a vivere l'oggi nel migliore dei modi possibili. **Afferrare gli istanti uno dopo l'altro così come vengono senza preoccuparsi di nulla**, mandare al diavolo tutto quello che rappresenta un freno a questo modo di vivere, sono i tratti di una gioventù che forse non sa che farsene dei maestri e dei buoni esempi perché, semplicemente, vorrebbe essere compresa, ascoltata e guidata dall'amore di chi gli sta accanto ogni giorno. Di conseguenza l'unico modo per resistere (cretini a parte) è reagire, opporsi, contestare un sistema che non li rappresenta più creandone uno nuovo e sotterraneo, appunto, underground.

Concludendo, alla ricchezza della diversità culturale corrisponde una certa condizione esistenziale. La sfida qui non è "**salvare**" i giovani o riportarli sulla "**retta via**" ma **farli sentire amati**, perché è dall'amore manifestato che può sorgere il meglio per tutti. Di questo amore i primi protagonisti sono i genitori, attualmente gli unici ancora nella reali possibilità di guidare, nell'amore familiare, un'intera generazione.

FILM&MUSIC point

Rubrica di **cinema e musica**

a cura di **Don Vincenzo Del Mastro**
Redazione "Insieme"



DATA USCITA: 31 ottobre 2008
GENERE: Commedia, Drammatico
ANNO: 2008
REGIA: Giulio Manfredonia
ATTORI: Claudio Bisio, Anita Caprioli, Giuseppe Battiston
SCENEGGIATURA: Giulio Manfredonia, Fabio Bonifacci
MONTAGGIO: Cecilia Zanuso
MUSICHE: Aldo De Scalzi, Pivio
PRODUZIONE: Rizzoli Film
DISTRIBUZIONE: Warner Bros. Pictures Italia
PAESE: Italia
DURATA: 111 Min

SI PUÒ FARE

Questo film è ispirato da tante storie vere: quelle di tanti "matti", di cui si son presi cura le cooperative sociali nate negli anni 80. Sin dall'apertura del film, si ha la sensazione di trovarsi dinanzi ad una commedia, sebbene dominata da una certa tensione che trasporta lo spettatore in un repentino passaggio al genere cosiddetto drammatico. **Nello** è un sindacalista convinto, inviso ai colleghi che lo credono venduto al mercato; anche il suo arrivo nella "Cooperativa 180", di cui è nominato presidente, non è facile. La cooperativa, dopo la chiusura dei manicomi, si occupa di curare ed impiegare alcuni malati di mente attraverso attività che risultano essere nient'altro che inutili elemosine ricevute da uffici pubblici, come quella di affrancare buste da spedire. Da subito, Nello prova a cambiare le cose, a sfruttare meglio le capacità e la fantasia dei suoi soci, trovando come primo ostacolo i medici della stessa cooperativa, assolutamente convinti, invece, dell'utilità terapeutica degli psicofarmaci.

Come fossero tante carte d'identità mostrate al pubblico, il regista utilizza un particolar modo di presentare i personaggi del film: si tratta perlopiù di primi piani (*inquadratura di volti e spalle*) e piani americani (*inquadratura che riprende la figura umana dalle ginocchia in su circa*), con alcuni campi medi (*fotografia di alcuni personaggi in una parte ridotta di un ambiente*) e pochi totali. La macchina da presa ci accompagna nella descrizione di queste persone come se volesse farci osservare paesaggi infiniti e non è casuale se le immagini di questa "geografia umana" scorrono ascoltando la canzone "l'isola che non c'è" di Edoardo Bennato.

Quando nell'ultima parte del film, Nello va via dalla cooperativa, il regista fa un uso della macchina da presa molto particolare: mentre lui sta uscendo, dopo i saluti agli amici, gli abbracci e il pianto, la macchina da presa comincia a spostarsi in senso inverso a quello di Nello, andando incontro a tutti i soci che soffrono per la partenza del Presidente e sperano che possa cambiare idea. Poche scene dopo, mediante un montaggio parallelo (*mostrare, alternativamente, due azioni che avvengono nella stessa unità di tempo, ma in luoghi differenti*), assistiamo a due diverse sfilate: quella in passerella con le modelle e quella del "popolo della follia" di cui il regista sceglie di farci vedere i piedi e le gambe ripresi dalla macchina da un punto di vista molto basso. L'immagine sullo schermo richiama subito alla mente i contadini dipinti da

Pelizza da Volpedo in "Quarto stato".

Dal punto di vista pastorale il film è adatto per dibattiti ed incontri soprattutto nel settore giovanissimi e giovani.

Per riflettere

- Cosa significa, secondo te, che la cooperativa produce elemosina?
- Quali sensazioni hai vissuto all'inizio del film, non appena hai visto per la prima volta i pazienti della cooperativa?
- Cosa pensi si debba o si possa fare per i malati di mente?

VASCO ROSSI: CAMBIA-MENTI

«Cambiare il mondo è quasi impossibile si può cambiare solo se stessi sembra poco ma se ci riuscissi faresti la rivoluzione»: i veri e grandi cambiamenti avvengono nel cuore dell'uomo. Si hanno un mondo e una società più giusti solo se ognuno si impegna a cambiare se stesso in meglio. Un passo importante è accettare i propri errori, imparando da essi per fare meglio in futuro.

Ma cosa bisogna cambiare? Tolstoj sostiene che la vera lotta da compiere è quella contro il male che è in noi.

È la nostra stessa conversione che dobbiamo cercare per prima, perché essa è già, per se stessa, un mezzo per sconfiggere il male esterno. Quindi **cambiare "dentro" per cambiare ciò che è fuori di noi**. La conversione è un impegno spirituale continuo che mantiene sempre viva la tensione tra essere e cambiare. Nella Bibbia la conversione è "metànoia" (letteralmente "cambiare mente, atteggiamento") ed è un tema ricorrente, soprattutto nella letteratura profetica. Nella Scrittura il termine "shuv" è usato per esprimere un cambiamento di direzione che è sempre il ritorno a Dio, un movimento che abbandona una situazione negativa. E i profeti hanno sempre predicato di ritornare al Signore.

«Cambiare... è tenere a freno le "passioni" non "farci prendere" dalle emozioni e "non indurci in tentazioni"»: queste parole, scritte con un sottile senso di ironia, sono invece importanti per il cammino di cambiamento che è la conversione. In questo cammino dobbiamo infatti scoprire che a volte siamo prigionieri di tutto ciò che non è Dio: gli idoli, i beni terreni, le passioni... E questo cammino, che ci porta a rifiutare il male per scegliere il bene, ci permette di essere persone sempre più autentiche, di costruire relazioni fraterne nuove e una società nuova. Dobbiamo, prima di tutto, essere noi il cambiamento che vogliamo vedere nel mondo!

Per riflettere

- Il mondo è pieno di tante contraddizioni e negatività: secondo te, si può cambiarlo?
- Che cosa significa "cambiare"?
- Cosa puoi fare tu per cambiare il mondo?
- Che cos'è per te la conversione?
- Senti il bisogno di convertirti?



LEGGENDO... leggendo

Rubrica di letture e spigolature varie

Leonardo Fasciano
Redazione "Insieme"

Il frammento del mese

"Tutte le pene dell'inferno le ho già sofferte. È più benigno di Dio, il diavolo"

(J. Roth, *Giobbe*, Ed. Corriere della Sera, 2002, p.151)

Il frammento proposto, tratto da uno straordinario romanzo (ispirato al personaggio biblico di Giobbe) dello scrittore austriaco Joseph Roth (1894-1939), sembra una bestemmia per il credente che, invece, si affida al suo Dio di misericordia che mai lo lascerebbe in balia del maligno, pur a fronte delle resistenze poste dalla libertà umana. Papa Francesco ha indetto un "Giubileo della Misericordia" proprio per celebrare questa verità di fede: Dio come dedizione incondizionata per gli uomini, per ciascun uomo, Misericordia offerta a tutti, "senza stancarsi mai", come suole dire il Papa. C'è un'altra parola che Papa Francesco ripete di continuo quando parla dell'amore del Dio di Gesù Cristo per gli uomini: è "tenerezza". "Misericordia" e "tenerezza" sembrano due termini dal significato equivalente, interscambiabili. Eppure, non è proprio così a un'attenta analisi del testo biblico. È quanto si propone di mostrare un interessante studio di C.Rocchetta-R.Manes, *La tenerezza grembo di Dio amore. Saggio di teologia biblica*, EDB, 2015, pp.223, euro 22,00. Gli Autori, rispettivamente, un teologo e una biblista, muovono dalla consapevolezza che tra le due categorie linguistiche, misericordia e tenerezza, pur essendo indissociabili, sussiste, tuttavia, una differenza: "La tenerezza implica la misericordia, ma evoca una peculiare sfumatura di pathos, di afflato affettivo e di sensibilità" (p.10). L'intento del saggio è proprio questo: "Mostrare la ricchezza specifica del concetto di tenerezza di Dio. Riteniamo infatti che, finora, non si sia stati sufficientemente attenti a questa categoria come categoria teologica propria, e quindi a una più adeguata traduzione dei corrispondenti termini scritturistici. Di fatto, chi prende in mano una qualsiasi Bibbia, almeno fino a una ventina d'anni fa, noterà come il termine 'tenerezza' non ricorra mai o quasi mai. Le traduzioni bibliche [...] tendevano a identificare 'misericordia' e 'tenerezza', in una trasposizione osmotica che rischiava di nascondere la ricchezza, se non di entrambe le categorie, almeno di quella di 'tenerezza'. Lo stesso vale per i Dizionari di teologia biblica" (p.11). Allora, il senso della terminologia biblica va colto nella sua giusta direzione: "Una cosa [per 'misericordia'] è l'area semantica aramaico-ebraica che si richiama a 'hesed', resa generalmente in greco con 'éleos', a indicare disponibilità verso attitudini di bontà, di amore misericordioso, di pietà, espresse con gesti concreti di aiuto o



soccorso, di servizio e/o perdono; un'altra cosa [per 'tenerezza'] è l'area semantica aramaico-ebraica 'raham/h nan', resa in greco con 'splanchnízomai', che rimanda a un movimento spontaneo di affetto, un sentire interiore amorevole, come nel caso di parenti, di un padre o di una madre per il figlio, un'emozione forte che ha la sua sede in sentimenti viscerali profondi ('rah mîm') e nel grembo stesso della madre ('re-hem')" (p.11). La questione, ci tengono a precisare gli Autori, "non è di natura puramente accademica o speculativa, ma mette in gioco l'integrale proclamazione del volto di Dio nella rivelazione e la sua relazione con l'umanità e la Chiesa" (p.12). "Si può (e si deve) parlare di una

'teologia della misericordia' e di una 'teologia della tenerezza', nella loro unità e nella loro correlazione reciproca" (p.42). Da una teologia della tenerezza ne guadagnerà la stessa teologia della misericordia "rendendo possibile lo sviluppo di una 'spiritualità della tenerezza' per gli sposi, i genitori e la famiglia stessa, come per i consacrati, e per una rilettura degli stessi consigli evangelici come oblazione di tenerezza in risposta all'agáp di Dio" (p.43). L'accento sulla tenerezza, è l'auspicio degli Autori, dovrà diventare il segno distintivo della nostra epoca che deve saper coniugare ragione e cuore: "Il terzo millennio o sarà il millennio della tenerezza o non sarà! L'umanità si trova di fronte a un bivio: 'logos' o 'páthos'? Due antropologie in conflitto tra loro, dalle quali derivano due opposte concezioni della convivenza umana e della stessa organizzazione della società. Nella prima, prevale il 'logos', come egemonia assoluta della ragione; nella seconda, l'armonizzazione dinamica tra 'logos' e 'pathos', ragione e cuore, in uno scambio di reciproca fecondità" (p.217). Dopo un inquadramento d'insieme dell'argomento (nell'Introduzione e nel 1° capitolo), gli Autori analizzano, poi, il tema della 'tenerezza' di Dio rispettivamente nel Primo Testamento (cap.2°), nel Nuovo Testamento (cap.3°) e nella Chiesa Apostolica (cap.4°). Segue una Conclusione generale. Il libro è di facile lettura, con il solo difetto di una certa ripetitività, ma con il notevole acquisto di colmare le lacune della nostra formazione biblica. Mentre ci stiamo avvicinando al Natale, con gli Autori ricordiamo: "Il Natale: irruzione della tenerezza di Dio nel mondo" (p.113). E poi, un messaggio finale che va oltre il Natale: "La tenerezza salverà il mondo"! (p.217).

Auguri di un Santo Natale e felice Anno nuovo



APPUNTAMENTI

a cura di **Don Gianni Massaro**
Vicario Generale

DICEMBRE

- 06** • 2^a di Avvento
 - Missione Giovani "Street Art"
 - Giornata dell'Avvenire
 - Ritiro Spirituale per i docenti IRC
- 08** • Immacolata Concezione
- 10** • Adorazione vocazionale
- 11** • Ritiro Spirituale per sacerdoti, religiosi e diaconi
- 12** • Inizio in diocesi del Giubileo della Divina Misericordia
- 13** • 3^a di Avvento
 - Terra promessa
 - Incontro promosso dall'UCID (*Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti*)
- 14** • Corso di formazione di musica sacra
 - Incontro promosso dall'Ufficio migrantes
- 15** • Corso di formazione di musica sacra
- 18** • Consiglio Presbiterale Diocesano
- 20** • Incontro dei ministranti
- 22** • Incontro promosso dall'Ufficio per l'ecumenismo
- 24** • Missione Giovani "Il sale della terra"
- 25** • Natale del Signore
- 27** • Sacra Famiglia
- 29** • 3^a Catechesi "Beati i miti..."
- 30** • Marcia della Pace

Per contribuire alle spese e alla diffusione di questo mensile di informazione e di confronto sulla vita ecclesiale puoi rivolgerti direttamente a don Geremia Acri presso la Curia Vescovile o inviare il **c.c.p. n. 15926702** intestato a: **Curia Vescovile**
P.zza Vittorio Emanuele II, 23 76123 Andria (BT)
indicando la causale del versamento:
"Mensile Insieme 2015 / 2016".

Quote abbonamento annuale:
ordinario euro 7,00; sostenitore euro 12,00. Una copia euro 0,70.

INSIEME

RIVISTA DIOCESANA ANDRIESE

Reg. al n. 160 registro stampa presso il Tribunale di Trani
DICEMBRE 2015 - Anno Pastorale 17 n. 3

Direttore Responsabile: Mons. Giuseppe Ruotolo

Capo Redattore: Sac. Gianni Massaro

Amministrazione: Sac. Geremia Acri

Segreteria: Sac. Vincenzo Chieppa

Redazione: Maria Teresa Alicino, Nella Angiulo, Raffaella Ardito, Gabriella Calvano, Maria Teresa Coratella, Sac. Vincenzo Del Mastro, Leo Fasciano, Simona Inchingolo, Giovanni Lullo, Maria Miracapillo, Marika Nardini.

Direzione Amministrazione Redazione:

Curia Vescovile P.zza Vittorio Emanuele II, 23
tel. 0883593032 tel./fax 0883592596
c.c.p. 15926702 76123 ANDRIA BT

Indirizzi di posta elettronica:

Redazione insieme:
insiemeandria@libero.it

Sito internet della Diocesi di Andria:

www.diocesiandria.org

Grafica e Stampa: Grafiche Guglielmi tel. 0883.544843 ANDRIA

Per comunicazioni, proposte e osservazioni inviare alla Redazione

Di questo numero sono state stampate 1400 copie. Spedite 350.

Chiuso in tipografia il 23 Novembre 2015